



Proposte

Il lavoro agro-alimentare periodico della Fai Cisl

Una battaglia di civiltà La Cisl per un fisco giusto



**È urgente riavvicinare il
Sud al Nord**

**Ecosistema magnifico
ma fragile**

La nuova PAC

Speciale contrattazione

1 MAGGIO 2015

anteprema

LA SOLIDARIETÀ FA LA DIFFERENZA.

**Integrazione, lavoro, sviluppo.
Rispettiamo i diritti di tutti, nessuno escluso.**

POZZALLO • RAGUSA

Concentramento ore 9.00 • Piazzale Porto

Comizio conclusivo ore 11.00 • Piazza delle Rimembranze

Susanna Camusso - Annamaria Furlan - Carmelo Barbagallo



Sommario

Editoriale	di Luigi Sbarra	4
Nota del direttore responsabile	di Vincenzo Conso	6
Cisl	Una battaglia di civiltà <i>di Annamaria Furlan</i>	7
Sindacato	La Fai Cisl non rinuncia ma rilancia <i>di Vincenzo Conso</i>	8
	A Rosarno, insieme per la dignità e la legalità del lavoro <i>a cura della Redazione</i>	10
Agricoltura	La cooperazione agricola realtà dinamica nell'economia italiana <i>di Stefano Faiotto</i>	12
Mezzogiorno	È urgente riavvicinare il Sud al Nord <i>di Sergio D'Antoni</i>	14
Agroalimentare	Nutrire il pianeta, energia per la vita - Expo 2015 <i>di Attilio Cornelli</i>	17
Speciale Contrattazione	Aggiornamento Ccnl agricoltura, forestazione, industria e pesca <i>di Stefano Faiotto, Claudio Riso, Silvano Giangiacomi</i>	19
Cae	Fusione Heinz-Kraft: il Cae non informato preventivamente <i>di Roberto Vicentini</i>	25
Lavoro	I primi decreti attuativi del jobs act: rivoluzione copernicana o involuzione della tecnica legislativa? <i>di Luigi Battista</i>	26
Pac	PAC e TTIP la riforma della Pac pone al centro lavoro ed impresa <i>di Rodolfo Ricci</i>	28
Ambiente	Ecosistema magnifico ma fragile <i>di Ruggero Tagliavini</i>	30
Rubrica Europa	Insieme per un lavoro dignitoso e una retribuzione equa <i>a cura della Redazione</i>	32
Rubrica recensioni	<i>a cura della Redazione</i>	33
Rubrica arte	Abbondanza e carestia in venti arazzi per "Expo 2015" <i>di Roberto Vicentini</i>	34

Fai Proposte periodico del lavoro agroalimentare n. 1/3 - gennaio/marzo 2015

consultabile anche
su www.faicisl.it

Editore **Fai Cisl** - Direttore **Luigi Sbarra** - Direttore responsabile **Vincenzo Conso**
Redazione: **Giovanna Baldi, Claudio Biffi, Loredana Leone, Ruggero Tagliavini**
Redazione e Amministrazione: **Via Tevere 20, 00198 - Roma Tel. 06845691 - Fax. 068840652**
Progetto grafico e stampa **Eurografica 2 srl** - registrazione **Tribunale di Roma n. 119 del 10.3.2002**
Per le fotografie di cui, nonostante le ricerche eseguite, non è stato possibile rintracciare gli aventi diritto, l'editore si dichiara disponibile ad adempiere ai propri doveri.

Chiuso in redazione il 16/04/2015

Ripartire, insieme

Andare oltre la crisi, mettendo al centro le ragioni del lavoro. È il principio che orienta da sempre le analisi, le battaglie e le idee di FaiProposte. E che in questo numero trova una declinazione assai particolare. Il contesto economico e sociale resta grave, ma si intravedono segnali incoraggianti.

Una brezza che viene da lontano, soprattutto dall'Europa e dai mercati internazionali e che ancora non è certo vento di ripresa. Se non vogliamo spezzare sul nascere questo flebile vento, dobbiamo impostare politiche di sviluppo focalizzate sulla condizione e la qualità del lavoro nel nostro Paese, sull'endemica disoccupazione, sul necessario innalzamento delle garanzie e delle tutele sociali. E dobbiamo farlo insieme. Realtà tanto più vera per il settore primario italiano che, nonostante gli straordinari risultati degli scorsi anni, è rimasto eclissato da un cono d'ombra nelle "grandi narrative" dei vari Governi nazionali. Come non muovesse ogni anno oltre 40 miliardi di Euro di solo export.

Scopriremo presto se con il Governo Renzi questa impostazione è destinata a cambiare. Primo banco di prova resta Expo 2015. Il ventaglio delle iniziative sarà vasto: filiere e industria dell'eccellenza, tutela della qualità e della tipicità, lotta alla contraffazione e all'*Italian sounding*, sicurezza alimentare, le nuove frontiere della *bioeconomy* e chi più ne ha più ne metta. Ma l'occasione potrà dirsi pienamente colta solamente se si metterà sotto la giusta luce la componente che dà sostanza a tutti questi capi-



toli: il lavoro. L'Expo sia anche e soprattutto il luogo del lavoro e dei lavoratori, quelle centinaia di migliaia di donne e di uomini che hanno costruito, mattone su mattone, il patrimonio materiale e immateriale che tutto il mondo ci invidia. Sia laboratorio di condivisione, capace di dare forma a un patto

che leghi gli attori istituzionali, le imprese e il mondo del lavoro a metodi decisionali maggiormente partecipati.

È il concetto di inclusione che deve orientare questo nuovo corso. Pensiamo alle aree interne e montane, storicamente dimenticate dai Governi nazionali e che oggi si trovano a un passo dalla desertificazione rurale e demografica. Pensiamo all'ignorata eccellenza della pesca italiana e delle sue tante marinerie. Restituire voce e protagonismo a spazi compressi e inascoltati rende un servizio alla giustizia sociale, dà anche respiro economico a un settore che resta il più grande volano anticrisi di cui l'Italia disponga. Dubbi? Nel 2013, quando il pil nazionale cadeva di due punti, il valore aggiunto del primo settore cresceva del 4,7 per cento, trainato dal "tiraggio" dell'export. Non sono numeri, ma posti di lavoro, reddito e benessere diffuso nei mesi più neri della più grave crisi dal Dopoguerra. Risultati tanto più importanti se si pensa che eravamo ancora lontani dal contesto attuale, caratterizzato dal deprezzamento petrolifero, dalla svalutazione dell'Euro e dal coraggioso cambio di passo imposto all'Europa dal *quantitative easing* di Mario Draghi e dal piano investimenti di Jean-Claude Juncker.

Dobbiamo agire ora che le condizioni sono favorevoli. Quella da percorrere non è certo la strada che ha condotto all'Imu agricola, provvedimento sbagliato nel merito e nel metodo, che porta con sé pesanti criticità per migliaia di piccole realtà familiari che compongono l'ossatura dell'agricoltura italiana. Errato il modo unilaterale con cui è stato licenziato. Errato, di conseguenza, nei contenuti: il criterio dell'altitudine secca è miope e non tiene conto di tante aree interne economicamente depresse che andrebbero maggiormente sostenute, come sancisce anche la nostra Costituzione. La Cisl chiede parametri diversi di proporzionalità, che tengano conto della reale redditività dei terreni. Fondamentale, poi, il riconoscimento della sospensione degli adempimenti per gli agricoltori che operano in territori colpiti da gravi fitopatie come la Xylella. A cui va anche riconosciuto lo stato di calamità.

Se si vuole far ripartire il Paese, garantendo una crescita duratura e ben distribuita, bisogna agire sulla domanda interna, aumentare il potere d'acquisto delle fasce più sofferenti. Da una parte va sostenuta e valorizzata l'attività di tanti conduttori e di tanti lavoratori che operano nelle aree più isolate e depresse. Dall'altra vanno promossi strumenti in grado di sviluppare nuove pratiche economiche e sociali del primo settore: dai *farmer's markets* al turismo rurale; dalla *green economy* alle fattorie didattiche; dalla ri-

forestazione al presidio sul capitale culturale e naturale.

La dura analisi arrivata dalla Corte dei conti sull'errata gestione del dissesto idrogeologico non deve cadere nel vuoto. Dobbiamo uscire dal paradosso di un Paese che non riesce a passare dall'emergenza alla gestione ordinaria con interventi organici e politiche sostenibili di uso del suolo. Le risorse ci sono: i fondi Ue devono dar vita a interventi efficaci e ben coordinati. La cultura dell'emergenza, riflesso pavloviano di una nazione abituata a piangere le lacrime del giorno dopo, va sostituita da una strategia di prevenzione organica e capillare. Vuol dire garantire il necessario aumento di risorse per la gestione ordinaria anche attraverso i fondi Ue, ma pure ideare nuovi metodi partecipati di controllo e intervento, che coinvolgano maggiormente rappresentanze degli enti di bonifica e dei comparti forestali.

Sicurezza alimentare, processi produttivi sostenibili, tutela della qualità, salvaguardia del territorio e della biodiversità, valore sociale dell'agricoltura. Sono solo alcune delle direttrici su cui lavorare di concerto. Molte le cose da fare, e i nodi vanno sciolti insieme. Il governo Renzi ha oggi la possibilità di aprire una fase nuova di cooperazione su *target* condivisi. La Fai c'è. La sfida è aperta.

Luigi Sbarra



Interpretare gli uomini, gli avvenimenti, le cose in un mondo in grande cambiamento

Riprendiamo, rinnovata nei contenuti e nelle forme, la pubblicazione di “FaiProposte”, in un momento socio-politico ed economico particolarmente delicato in cui è fortemente messo in discussione il ruolo di rappresentanza anche del Sindacato.

La Cisl, però, come avverte il Segretario generale Annamaria Furlan, di fronte a questo “lavoro pesante, tutto in salita”, vuole continuare a testimoniare e far valere il “ruolo di rappresentanza sociale, anche in condizioni obiettivamente avverse”.

In questo quadro si inserisce il lavoro della Fai, teso a rappresentare i lavoratori dell’agroalimentare, nelle diverse espressioni e nelle diverse problematiche particolari.

Tutto ciò presuppone una forte capacità di lettura della situazione presente e di elaborazione di proposte politiche pratiche, per la soluzione dei problemi. In un confronto continuo e costruttivo con le diverse Parti sociali e le Istituzioni, con forme di mediazione che, attraverso l’ascolto reciproco, portino all’individuazione degli obiettivi da perseguire per concretizzare una nuova idea di sviluppo che metta al centro la persona e la persona che lavora.

“FaiProposte” vuole mettersi al servizio di questo progetto, entrando nel vivo del tessuto connettivo della Federazione, affrontandone le diverse tematiche, promuovendo un confronto tra soggetti diversi e

proponendo prospettive di impegno che si pongano all’interno della linea fissata dai responsabili politici. Uno strumento di lavoro, quindi, di discussione, di confronto, di dibattito, a disposizione di chi è chiamato a dirigere la Federazione, a tutti i livelli, e ad indicarne la strada da seguire.

Per quanto mi riguarda, credo che sarà un lavoro bello e interessante, che ci metterà a contatto con i problemi delle persone che lavorano nel settore agroalimentare, con le difficoltà politiche di cercare le giuste soluzioni, con i percorsi che la Fai metterà in atto nei diversi territori. Un lavoro tra la gente e per la gente, di cui ringrazio l’attuale Commissario, Luigi Sbarra per avermi dato fiducia nell’affidarmi la direzione di questo periodico.

Così come desidero ringraziare, fin d’ora, il gruppo redazionale che mi ha accolto nel nuovo incarico con la stessa fiducia, con simpatia ed amicizia, certo che insieme faremo un buon lavoro.

Riprendiamo dunque il cammino, con uno sguardo lungimirante, per non perdere la bussola nei momenti di maggiore incertezza e difficoltà e partecipare alla rinascita del Paese con tutte le risorse più preziose e le energie migliori.

Vincenzo Conso



Una battaglia di civiltà

È quella che propone la Cisl con la raccolta firme per una Legge di iniziativa popolare per un nuovo sistema fiscale nel nostro Paese

Nelle prossime settimane la Cisl raccoglierà in tutta Italia centinaia di migliaia di firme per cambiare il sistema fiscale nel nostro Paese. È una battaglia di civiltà. Abbiamo bisogno del sostegno di tutti i cittadini per presentare una legge di iniziativa popolare fatta di pochi articoli semplici ed efficaci in modo da convincere il Parlamento e le forze politiche ad intraprendere



una strada nuova in un Paese fermo, immobile, con il 50% dei giovani disoccupati, i consumi e gli investimenti al palo. Per alzare i salari e le pensioni oggi troppo basse, non c'è che una strada 'secca': estendere il bonus fiscale di 1000 euro all'anno a tutti coloro che dichiarano redditi sotto i 40 mila euro lordi. Parliamo di lavoratori dipendenti, pensionati, incapienti, autonomi, giovani collaboratori che in questi anni hanno pagato un costo salatissimo per effetto della lunga crisi economica. Per questo la Cisl propone anche di esentare da ogni imposta la prima casa, distinguendo tra chi ha fatto tanti sacrifici per pagare un mutuo e chi invece possiede ingenti patrimoni immobiliari. E dobbiamo anche rivedere gli assegni familiari, privilegiando le famiglie numerose e più bisognose di assistenza. Dove prendiamo le risorse per questi interventi? La Cisl propone di estendere a tutti i settori il contrasto d'interesse con la possibilità di scaricare una parte delle ricevute fiscali come si fa da tanti anni negli Stati Uniti, incrementando la lotta all'evasione fiscale. Basta con le franchigie o le sanatorie per gli evasori fiscali. Occorre intro-

porre una imposta proporzionale sulla ricchezza che colpisca quel 4% dei contribuenti italiani che detengono ingenti patrimoni immobiliari e mobiliari. Possiamo e dobbiamo chiedere un piccolo sacrificio a tante persone agiate e redistribuire in maniera più equa la ricchezza

nel nostro Paese. Ecco perché raccoglieremo migliaia di firme nei posti di lavoro, nei territori, nei comuni, nei luoghi tradizionali di aggregazione sociale. La nostra sarà una mobilitazione capillare, coerente con la nostra storia di sindacato libero ed autonomo dalla politica che vuole fare solo il proprio mestiere. Faremo una battaglia concreta e speriamo unitaria anche per cambiare la legge Fornero sulle pensioni, ristabilendo criteri di flessibilità in uscita. Non tutti possono lavorare fino a 67 anni, come fanno bene anche tanti lavoratori del settore agroalimentare. Ma bisogna modificare i coefficienti di calcolo del sistema contributivo e rendere più conveniente il part-time negli ultimi anni di lavoro, in modo da consentire l'ingresso dei giovani. Dobbiamo fare queste battaglie insieme. Perché solo uniti si vince. Per cambiare davvero il Paese nel segno dell'equità e della giustizia sociale.

Annamaria Furlan
Segretario generale Cisl

La Fai Cisl non rinuncia ma rilancia

Mobilitazione nazionale il 30 gennaio in tutte le Regioni italiane

“Con questa mobilitazione la Fai Cisl ha voluto ridare attualità alle diverse emergenze di tutti i comparti: forestazione e difesa del suolo, sollecitando la definizione di un piano nazionale per la salvaguardia e la messa in sicurezza dei territori; difesa del sistema allevatori; rilancio del settore bieticolo-saccarifero; trasparenza e legalità del mercato del lavoro agricolo; riorganizzazione dei Consorzi di bonifica; rilancio del settore pesca e soprattutto la necessità di far capire al Governo la rilevanza dell'agricoltura in campo economico per tutto quello che ci offre. Per questo è necessario varare un Piano industriale che, mentre tuteli il lavoro, solleciti la volontà e la capacità dei gruppi e delle aziende alimentari di fare sistema, rafforzando la qualità e la sicurezza alimentare, sviluppando la competitività e intensificando la ricerca e l'innovazione per guadagnare nuovi mercati”.

Con questa dichiarazione il Commissario nazionale della Fai, Luigi Sbarra, ha evidenziato il significato della mobilitazione nazionale del 30 gennaio: riportare il settore agroalimentare al centro dell'agenda politica del Governo, attraverso presidi con i lavoratori di fronte alle sedi delle Giunte regionali, sit-in presso le Prefetture ed assemblee di Quadri e Delegati, lavoratrici e lavoratori.

In migliaia hanno partecipato alle diverse manifestazioni, dando attualità alle diverse emergenze di tutti i comparti e sollecitando la discussione e la ricerca delle soluzioni alle diverse problematiche in una prospettiva di crescita e di sviluppo del settore agroalimentare e dei comparti collegati, per la salvaguardia del lavoro.

In questo quadro, la Fai **Abruzzo-Molise** ha organizzato un presidio dei lavoratori presso la sede dell'Assessorato regionale dell'Agricoltura, a Pescara, dove si sono incontrati con l'Assesso-

re Dino Pepe per presentargli un documento di analisi della situazione regionale e contenente le proposte del sindacato per ridare respiro ad un settore produttivo importante per la crescita in Abruzzo. A **Roma**, invece, si è svolto un presidio di fronte alla sede della Regione Lazio a sostegno della crescita, dello sviluppo e del lavoro, così come a **Latina** e nel **Lazio** in genere.

Manifestazioni e sit-in con delegati e lavoratori anche in **Puglia**, in modo particolare a **Bari** e **Foggia** ed in **Calabria**, a **Catanzaro** ed a **Cosenza**, dove la Fai ha consegnato al Prefetto un documento che sintetizza priorità e proposte per il rilancio economico e sociale del territorio. Le manifestazioni in Calabria, accompagnate da slogan di protesta, si sono svolte davanti alle Prefetture, riunendo in presidio alcune decine di lavoratori dei diversi comparti, provenienti da tutta la Regione.

In **Sicilia**, invece, presso la Presidenza della Regione e gli Assessorati Agricoltura, Territorio ed Ambiente, si sono messi in campo dei presidi con richiesta di incontro, con volantinaggio e conferenze stampa di informazione sulle motivazioni dell'iniziativa. In ogni territorio si sono effettuati sit-in ed incontri in sede di Prefettura.

La Fai **Toscana** ha promosso un presidio di delegati presso la sede della Giunta regionale per sostenere gli obiettivi della manifestazione nazionale.

Presidio anche presso la sede della Regione **Lombardia** dove sono affluite le delegazioni di tutti i territori per chiedere anche un intervento che anticipi i finanziamenti del PSR per non perdere un intero anno di lavori e permettere, a chi opera sul territorio, di continuare a vivere la montagna. Assemblee, inoltre, di Quadri e Delegati, per evidenziare i temi della mobilitazione nazionale e alcune questioni particolari come il rilancio del sistema allevatori.

Nel **Veneto** i manifestanti sono confluiti presso la Prefettura di Venezia e presso la sede del Consiglio regionale. Il Prefetto di Venezia, Domenico Cuttaia ha ricevuto una folta delegazione di Segretari, Operatori e Delegati della Fai alcuni dei quali hanno affrontato determinati aspetti fondamentali. La mobilitazione si è poi spostata presso la sede del Consiglio regionale, dove i manifestanti hanno dialogato con tre Consiglieri regionali sulle diverse questioni.

Mobilitazione anche nelle **Marche**, dove gli Assessori regionali al Lavoro e alla Pesca, Lucchetti e Giannini, hanno incontrato i lavoratori della Fai, auspicando un'attenzione specifica agli occupati in agricoltura.

In **Emilia Romagna** si è svolta un'assemblea di Delegati a Bologna nel corso della quale è stato presentato un sondaggio, tra gli stessi Delegati Fai, sul lavoro nell'agroalimentare. Le maggiori criticità riscontrate sono state: i sottoinqua-

dramenti; il mancato rispetto di alcune norme di sicurezza; i contributi non versati; le buste paga non corrispondenti al reale. Di fronte a tutto questo è necessario invertire la tendenza con l'affermazione di un lavoro regolare.

Manifestazioni anche in **Sicilia**, presso la Presidenza della Regione e gli Assessorati Agricoltura, Territorio e Ambiente, dove sono state evidenziate le molteplici priorità ed emergenze locali, quelle endemiche e quelle conseguenti alla crisi che imperversa dal 2008 nei settori e comparti della categoria.

In **Piemonte** manifestazioni presso le sedi Inps per chiedere una cabina di regia con le Parti sociali del settore agroalimentare - presso tutte le sedi territoriali - al fine di garantire trasparenza e legalità al settore.

V. C.



A Rosarno, insieme per la dignità e la legalità del lavoro

Una grande manifestazione unitaria su lavoro nero e caporalato. Il protagonismo dei delegati FAI

Con lo slogan “Legalità, diritti, dignità. Da Rosarno si può” a cura della Fai Cisl, Flai Cgil e Uila Uil, si è svolto, lo scorso 13 febbraio, al Palazzetto dello sport di Rosarno (RC), un interessante Convegno sui temi del lavoro nero e del caporalato in agricoltura, cui hanno partecipato circa 1500 persone.

Alla presenza, tra gli altri, del Ministro delle politiche agricole Maurizio Martina, del Direttore generale dell’Inps Mauro Nori, dell’Assessore al lavoro della Regione Calabria Carlo Cuccione e

del Coordinatore di Agrinsieme Mario Guidi, Fai, Flai e Uila hanno riproposto con forza quanto sia indispensabile trovare soluzioni urgenti per sconfiggere un sistema da tempo ben organizzato e diffuso, a livello nazionale, che crea ogni anno circa 400.000 vittime di lavoro nero, sottosalario e caporalato, dei quali almeno 100.000 sono stranieri che vivono in condizioni di grave sfruttamento e, in alcuni casi, di vero e proprio schiavismo. Per riuscire a debellare questo fenomeno che, oltretutto, crea una evasione contributiva stimata intorno ai 600 milioni di Euro l’anno, i sindacati hanno ribadito la loro proposta per la creazione di una rete per il lavoro agricolo che operi in sinergia tra istituzioni pubbliche e private, per la gestione dell’incontro tra domanda e offerta di lavoro, che eliminerebbe la piaga del “mercato di piazza” in cui operano i caporali, intermediari illeciti che offrono braccia al prezzo più basso.

A Rosarno i delegati hanno fatto sentire la propria voce, la voce di chi, come Elena Murdica della Fai Cisl di Reggio Calabria, lavora in una azienda agricola di Monte Zervò come bracciante ed è orgogliosa del la-



voro che svolge, ma a condizione che non venga mai calpestata la dignità di chi, quotidianamente, si sporca le mani nella sana terra. Convinta inoltre che si deve fare qualcosa di importante affinché i braccianti possano migliorare le loro condizioni di vita nel segno della legalità, dei diritti e della dignità.

Il Ministro Martina, nel suo intervento, ha sollecitato una riflessione per fare il punto della situazione in questo delicato momento di passaggio della crisi

nel nostro Paese. Una riflessione profonda su come si possa procedere per risolvere le tante difficoltà che esistono. “I temi da affrontare sono numerosi – ha dichiarato Martina – ma possiamo uscire dalla crisi anche con ottimismo e forza di volontà. Dobbiamo tutti fare un passo avanti. Tutti, associazioni, sindacati, governo. Le eccellenze agricole italiane ci insegnano che sta tutto nelle nostre mani. Abbiamo settori che pensavamo fossero finiti e che invece, proprio grazie alle eccellenze, sono riusciti a rinascere, esempio, su tutti, quello vinicolo. Qualità ed organizzazione quindi è un binomio fondamentale. Qui a Rosarno, ad esempio, perla di eccellenza agricola italiana, manca l’organizzazione tra agricoltori e produttori e lo stesso vale anche per regioni del nord. I Psr sono un’opportunità formidabile se ben sfruttata. La proposta che faccio quindi è quella di lavorare insieme per fare questo salto di qualità”.

“Il cuore della giornata di oggi - sono le parole di Luigi Sbarra, Commissario della Fai Cisl nazionale - è stato quello di fare un salto di qualità partendo da una solida piattaforma condivisa da tutti i presenti co-

minciando dalla necessità di far decollare la Proposta Quadro sulla “Rete del lavoro in agricoltura” e di sollecitare l’iter del Collegato per il lavoro agricolo, sia al Senato che alla Camera, affinché questa proposta di Legge sia approvata in tempi brevi. Una Rete che crei “buon lavoro” nel nome della legalità, in sinergia tra soggetti privati, soggetti pubblici territoriali (Comuni) e enti bilaterali dell’agricoltura. L’ampio tessuto associativo del nostro settore può diventare una risorsa strategica”.

“Lavoriamo insieme – ha proseguito Sbarra – per creare un nuovo modello di politica che aiuti il nostro Paese a risollevarsi dai drammatici effetti della crisi, dalla perdita di lavoro, dalle disparità tra giovani ed anziani, ricchi e poveri, italiani e stranieri. Ritroviamo la responsabilità che ci aiuti a parlare di coesione, di sviluppo, di unità. Serve un patto sociale in difesa di una politica agroalimentare che contrasti l’illegalità, la contraffazione e che sostenga la buona impresa anche all’estero. Il territorio italiano deve essere considerato come una risorsa strategica e solo insieme possiamo individuare politiche di sviluppo rurale, di tutela del lavoro, di formazione professionale, di servizi alle imprese, di integrazione alla commercializzazione che renda possibile la ripresa del nostro Paese. Per non dimenticare l’urgente bisogno di mettere in campo un’efficace legge di tutela ambientale affinché l’Italia esca definitivamente dall’emergenza di un tragico dissesto idrogeologico mai efficacemente affrontato”.

“Il senso finale di quanto oggi abbiamo condiviso con Governo ed Associazioni – ha concluso Sbarra – è l’impegno comune per lavorare insieme per riaffermare una società diversa, quella dei valori e del lavoro, dei diritti e dei doveri, che rimetta al centro la dignità della persona umana”.

Appuntamento fra un anno, ancora a Rosarno, per misurare la realizzazione degli impegni assunti. Questa è la sfida che tutti i partecipanti si sono dati.

Intanto, registriamo che, alcuni giorni dopo la manifestazione di Rosarno, presso l’Inps, si è insediata la “Cabina di Regia”, strumento importante ed operativo individuato nella proposta unitaria di “Riforma del Mercato del Lavoro Agricolo” e recepita dal DL 91, convertito poi nella Legge 116/2014.

Nella “Cabina di Regia” ci sono tutti i soggetti attori protagonisti del settore (Parti Sociali, Inps, Mef, Mila, Mipaaf, Regioni e Province autonome) per operare, finalmente in modo collegiale, per la realizzazione di una vera semplificazione amministrativa per le esigenze agricole; orientare l’attività ispettiva e di vigilanza nei confronti delle imprese non iscritte alla “Rete”; confermare un principio di condizionalità, ma anche di premialità, nei confronti dei datori di lavoro che rispettano la legislazione sociale ed i contratti collettivi di lavoro.

(a cura della Redazione)



La cooperazione agricola realtà dinamica nell'economia italiana

Presentato il Rapporto 2014 dell'Osservatorio della Cooperazione agricola Italiana, espressione della realtà cooperativa italiana

Il 17 febbraio a Roma, presso il Palazzo della cooperazione, si è svolta la presentazione del Rapporto 2014 a cura dell'Osservatorio della Cooperazione agricola Italiana. Si tratta di un organismo sostenuto dal ministero delle Politiche Agricole e gestito a cura delle varie realtà della cooperazione agricola del nostro Paese.

Le grandi centrali cooperative italiane si sono riunite in un unico soggetto di rappresentanza che si chiama Alleanza delle cooperative, che raccoglie le importanti realtà dei vari settori interessati dalla cooperazione che per il mondo dell'agricoltura e della alimentazione fanno capo alla Confcooperative Fedagri, alla Lega cooperative Legacoop Agroalimentare, alla Agci Agrital ed alla Unicoop.

Il Rapporto è stato oggetto di rilevazione ed analisi da parte di Nomisma che ha attualizzato, al 2014, una serie di dati riferiti al mondo dell'agricoltura e della trasformazione alimentare del nostro Paese in relazione agli andamenti produttivi, commerciali interni ed all'export del settore, collegandolo agli andamenti ed alle ricadute che lo stesso ha sull'economia più complessiva del Paese e dei rapporti con la finanza, l'occupazione e l'impresa più in generale.

L'Osservatorio, come abbiamo accennato, è sostenuto dal Mipaaf ed è affidato alla Alleanza delle cooperative in quanto soggetto che rappresenta a pieno titolo il mondo della cooperazione agricola italiana.

Parliamo, come Alleanza, di più di 5000 cooperative con circa 720mila soci produttori e con quasi 100mila occupati dipendenti, di

questi circa il 60% assunti con rapporti di lavoro stabili a tempo indeterminato. Già questi dati ci dicono della rappresentanza che l'Alleanza ha in seno al mondo della produzione e della lavorazione dei prodotti agricoli italiani, poiché parliamo non semplicemente della produzione quantitativa dei prodotti agricoli, ma di un mondo dell'associazione che per definizione deve lavorare la prevalenza della produzione fornita dai propri soci produttori e conseguentemente di prodotto italiano.

In termini di volumi e di valore produttivo stiamo parlando di un fatturato complessivo di più di 34 miliardi di Euro e del 24% della produzione agroalimentare italiana.

Con queste credenziali la cooperazione agricola può a buon titolo dirsi fondamentale nel panorama più generale del Made in Italy agroalimentare italiano, che ci è riconosciuto nel mondo e che oggi rappresenta una delle prime cifre di sostegno all'export italiano e conseguentemente alla bilancia commerciale del Paese.

Solo per avere alcuni indicatori di questo importante ruolo, vediamo che la cooperazione rappresenta il 58% della produzione lorda vendibile (PLV) di vino, il 40% della PLV nazionale nell'ortofrutta, il 43% della PLV nel settore lattiero-caseario, il 60% nei formaggi dop ed il 70% nell'avicoltura.

L'incontro svoltosi a Roma ha permesso di presentare il Rapporto 2014 che ha fotografato una realtà dinamica, certamente inserita nel contesto più generale del Paese e conseguentemente non estranea alle difficoltà più

complessive dell'economia italiana ed europea, ma ha anche prospettato alcuni punti di forza del sistema cooperativo nazionale, legato alla mutualità, al legame con l'agricoltura, all'orientamento al mercato, alla necessità di lavorare sulle dimensioni dell'impresa, come la necessità di ricercare nuovi spazi di crescita puntando sulla governance interna alle cooperative, sapendo altresì coniugare organizzazioni complesse alla "mission" della cooperazione che è e deve rimanere la funzione mutualistica della stessa.

Il Rapporto ha così evidenziato come i fini solidaristici, intrinseci al sistema della cooperazione, permettono una buona distribuzione dei benefici a propri soci e che questo favorisce il mantenimento di un "saldo legame" dei produttori agricoli in quanto soci della cooperazione, evidenziando poi il ruolo di rilievo nel sistema agroalimentare nazionale che esercita "positivi effetti sul ciclo economico", grazie a dimensioni di impresa che le consentono di competere sia nello scenario nazionale che internazionale.

Altro aspetto evidenziato nel Rapporto è la presenza di uno sviluppo non omogeneo sul territorio e questo delinea la disponibilità di spazi di crescita per consolidare ulteriormente il ruolo cooperativo in diverse aree del Paese, basti pensare che oggi la valorizzazione della PLV agricola viene effettuata dalla cooperazione per il 61% al Nord, mentre è del 17% al Centro e del 13% al Sud, con un rapporto molto sbilanciato rispetto ad alcuni paesi europei come la Spagna e la Germania che registra-

no un 45%, un 55% della Francia ed un 68% dell'Olanda, tutti dati che dimostrano come ci possano essere significativi spazi di incremento sia nel rapporto interno fra nord, centro e sud ma, soprattutto, rispetto ad altri paesi europei nostri competitor alimentari.

Quanto è emerso evidenzia la presenza di una realtà, nel sistema produttivo italiano, che se ben gestita, conserva ancora importanti e significative potenzialità economico produttive, a cui vanno poi collegati gli aspetti legati al lavoro, cari al sindacato, che vedono oggi un



positivo rapporto di relazioni sindacali sia nelle dinamiche legate alla contrattazione così come nelle dinamiche che ci trovano cointeressati nelle altre tutele del lavoro, penso in particolare alle tante e diverse realtà collegate alla bilateralità. C'è pertanto spazio per un lavoro che veda la cooperazione partecipare della ripresa del settore e più complessivamente dell'economia del nostro Paese.

Stefano Faiotto

È urgente riavvicinare il Sud al Nord

Sviluppo e giustizia sociale rimettono i più deboli al centro di ogni processo economico. La crisi si potrà vincere con sistemi economici e fiscali più equi

C'è un tratto che unisce sviluppo e giustizia sociale, una linea che accomuna le sorti di una nazione alla capacità di mettere al centro le ragioni dei più deboli. Questo filo lega le sorti dell'Italia alla nostra capacità di mettere in moto processi di sviluppo nelle zone sottoutilizzate del Mezzogiorno. Combattere le disuguaglianze non è solo un obbligo morale. Una distribuzione diseguale del reddito e della ricchezza minaccia la crescita economica, la coesione sociale e la stabilità politica. La crisi è figlia di sistemi fiscali, economici e finanziari che per decenni hanno ignorato le sorti dei più deboli. La politica adottata in quasi tutti i Paesi negli ultimi trent'anni e la finanziarizzazione dell'economia hanno pesantemente contribuito ad aumentare i divari, difendendo la ricchezza improduttiva a scapito del lavoro. Si sono così andati strutturando sistemi in cui il costo dei servizi pubblici – sanità, scuola, infrastrutture – grava su un ceto medio assottigliato sia nelle dimensioni che nei livelli di reddito. Il risultato di tutto questo si chiama recessione, disoccupazione, degrado del welfare e mancata innovazione, rendendo più fragile il contratto sociale delle nostre comunità.

Importante notare come il primo sprone a cambiare rotta sia arrivato dalla parola e dalla testimonianza di Papa Francesco, il cui monito ha impegnato il dibattito mondiale sul tema dell'u-

guaglianza e del solidarismo. Come ha annunciato il Pontefice, oggi siamo di fronte «a un cambio d'epoca». Vecchie ricette non garantiranno cure durature. Dobbiamo trovare nuovi stimoli e nuove risorse per una profonda riflessione sui cardini delle nostre politiche di sviluppo.

Il caso italiano è emblematico. I risultati positivi nell'economia sono dovuti prevalentemente all'aumento delle esportazioni. La domanda interna continua a latitare, soprattutto a causa della completa deblacle meridionale, dove il tasso di occupazione è sotto il 50 per cento e la povertà colpisce una famiglia su tre. Come negli anni della ricostruzione postbellica, occorre pensare alle Aree depresse per rigenerare l'economia, la classe dirigente e la società italiana, rilanciando il

Paese in Europa e rendendolo protagonista dei processi di integrazione nel Mediterraneo. Questa consapevolezza non può rimanere confinata nel Mezzogiorno, va ribadita su tutto il territorio nazionale, in tutta Europa.

Con il varo del quantitative easing di Mario Draghi e del piano Juncker, dopo tanti anni di immobilismo, l'Unione si interroga su come favorire crescita, investimenti, coesione. Il

Mezzogiorno si fa così questione comunitaria, banco di prova definitivo della effettiva tenuta "politica" di



una congregazione di Stati che, ora o mai più, deve diventare una comunità coesa e solidale. «L'Europa sarà ciò che il Mezzogiorno sarà», avrebbe detto Mazzini. I leghismi d'Europa, non meno dannosi di quelli italiani, vanno arginati con politiche espansive e solidali. Va rafforzato il canale euromediterraneo, sia come alleanza di paesi Ue «latinos» in grado di far fronte allo strapotere della Germania, sia come asse di sviluppo economico da accostare alla «direttrice Est», tanto amata dalla Merkel. Il Mezzogiorno può diventare un grande protagonista di questa sfida geopolitica.

Poi, certo, ci sono i compiti a casa. Possiamo acquistare il credito necessario solo avendo le «carte in regola». Riforme, dunque. E l'archiviazione definitiva di una angustante impostazione localista che ha ispirato per anni l'azione pubblica nazionale procurando guasti inenarrabili. Non c'è un Nord morigerato da ricompensare e un Sud disonesto da castigare. L'Italia vive della propria unità o muore insieme.

A mostrarlo è anche una bilancia commerciale che dipende in buona parte dalla vendita al Sud di beni e servizi prodotti al Nord (oltre 70 miliardi di euro l'anno si spostano dal meridione al settentrione). Riaprire questo flusso fa tornare a crescere tutti, anche i «forti» del Nord, consentendo di superare lo stallo del mercato

domestico; riaccende il motore dei consumi, sostenendo le famiglie e il lavoro produttivo nelle aree a più alta pressione sociale.

Alcuni progetti sono improcrastinabili; ricette non assistenziali, in grado di aumentare il lavoro e gli investimenti produttivi. Un esempio? Con 3 miliardi utilizzati sul credito d'imposta per gli investimenti creeremo oltre 300 mila posti di lavoro produttivo nel meridione, con effetti benefici per tutta l'Italia. L'obiettivo immediato



è il pieno e corretto utilizzo delle risorse europee. Gli strumenti finanziari più importanti sono i Fondi strutturali, a cui si uniscono quelli nazionali destinati alla coesione. Parliamo di oltre 180 miliardi, 116 (31 comunitari) di programmazione del 2014-2020 e 70 non spesi del vecchio ciclo, in scadenza nel 2015. Bisogna, a tutti i costi, impie-

gare l'intera quota residua dei fondi in scadenza.

Va respinta con forza la suggestione di tagliare i fondi nazionali ed europei destinati alla coesione, o di dirottarli su provvedimenti indifferenziati. Occorre, piuttosto, definire con parti sociali e autonomie territoriali progetti e tempi realizzativi; imporre alle grandi aziende pubbliche – Ferrovie, Anas, Enel – di indirizzare una quota rilevante degli investimenti nelle Aree depresse; istituire nuova fiscalità di sviluppo e ferrei controlli sulla trasparenza e la qualità della spesa.

La sfida odierna consiste nel ricomporre ciò che è stato rotto, nel riavvicinare il Sud al Nord, le classi popolari a quelle benestanti, i precari ai lavoratori garantiti. L'Italia ha bisogno di un patto sociale e generazionale che ponga in cima alle priorità la tutela delle fasce deboli e lo sviluppo del lavoro produttivo nel Mezzogiorno.

Non è un caso che il periodo del miracolo economico sia stato caratterizzato da indici di sperequazione tra i più bassi mai raggiunti nel nostro Paese. D'altro canto, seguire le evoluzioni degli indicatori di disuguaglianza negli ultimi dieci anni equivale ad osservare un implacabile aumento delle disparità. Secondo dati Ocse, intorno alla metà degli anni duemila l'Italia risultava caratterizzata da un livello di iniquità inferiore solo a Usa, Grecia, Lituania e Portogallo. Tra le nazioni contraddistinte dai più bassi indici di disparità sociale e territoriale vi era invece la Germania.

Bisogna saper guardare a Berlino e ai due principali cardini del suo modello di sviluppo: l'integrazione dei ceti e delle aree deboli e un modello di relazioni industriali incentrato sul principio della democrazia economica. Due pilastri che rispondono rispettivamente all'esigenza di entrare in una nuova fase di crescita sostenuta e di aumentare le tutele dei lavoratori e il livello di competitività delle imprese.

La Germania ha saputo integrare in pochissimo tempo venti milioni di cittadini delle proprie aree deboli dell'Est. Dalla data di unifica-

zione, nel 1990, ha investito (bene) nelle sue regioni dell'Est l'equivalente odierno di 2.000 miliardi di euro: 80 miliardi l'anno, più del 5 per cento del suo Pil. In 60 anni dalla sua fondazione, la Repubblica italiana ha invece speso (male) nel suo Mezzogiorno 360 miliardi. Meno dello 0,7 per cento del suo Pil. Allo stesso modo, e secondo lo stesso spirito, occorre dare maggiore protagonismo al lavoro. La strada maestra è quella della codeterminazione nei processi decisionali. In tema di relazioni industriali vanno perseguiti strumenti capaci di garantire la partecipazione dei lavoratori alle decisioni strategiche d'impresa.

Il Paese ha bisogno di una grande intesa per la crescita. Un patto rifondativo per lo sviluppo nazionale che faccia perno sul rialzo deciso degli indici occupazionali e dei valori economici nelle aree depresse del Sud. Il Mezzogiorno non è un coacervo inestricabile, una palla al piede, un pozzo senza fondo, un inferno di corruzione e di disfacimento economico, politico e morale. È la più grande risorsa di riscatto data all'Italia.

Scontiamo chiusure culturali molto pesanti. Pregiudizi generati da tare leghiste e paraleghiste che ormai debordano ovunque. La responsabilità di certa classe dirigente meridionale è fuori di dubbio, ma dobbiamo combattere con tutte le forze perché non diventi l'alibi per spezzare ogni possibilità di ripresa del nostro Mezzogiorno. Perché sarebbe la fine del nostro Paese. Proprio sul piano culturale e ideale dobbiamo condurre il lavoro più duro per il cambiamento. Lo dobbiamo fare per un'intera generazione di ragazzi e ragazze che è colpita da un tremendo accorciamento dell'orizzonte della speranza. Lo dobbiamo fare da uomini politici, da genitori, da semplici cittadini che hanno deciso di unirsi alla buona battaglia della solidarietà e dell'unità nazionale.

Sergio D'Antoni
già Viceministro dello Sviluppo Economico
con delega per gli incentivi alle imprese

“NUTRIRE IL PIANETA, ENERGIA PER LA VITA”

Expo 2015

È decisamente una grande opportunità per il Paese, la prossima Expo 2015 che si aprirà il 1° Maggio a Milano e rispetto alla quale in questi anni si è visto privilegiare l'attenzione alle infrastrutture viabilistiche e dell'accoglienza (pur doverose), ma che in questi ultimi mesi alla vigilia dell'apertura ha visto in crescendo registrare iniziative e promozioni sullo specifico dei temi centrali della rassegna mondiale, temi che chiamano in causa direttamente i settori legati all'attività della Fai.

La sicurezza alimentare, la equa redistribuzione delle risorse della terra, la biodiversità, la cura del territorio e lo sviluppo eco-sostenibile sono questioni cruciali per il futuro del pianeta e per affrontare in modo strutturale e non con logiche di emergenza i mali che affliggono la comunità internazionale.

Rammento al riguardo che nel 2000 da tutti i membri delle Nazioni Unite furono sottoscritti e fissati per il 2015 gli “Otto Obiettivi del Millennio” ed in primis tra questi vi era lo “sradicamento della povertà estrema e della fame”; anche se la fame vera e propria continua a diminuire, l'obiettivo è certo irrealizzabile entro l'anno, considerando che la percentuale stimata di persone denutrite nelle regioni povere è tuttora al 14% e la malnutrizione colpisce ancora un bambino su quattro: dato in miglioramento ma che in cifre assolute vuol dire che sono sottonutriti 162 milioni di minori.

L'area dell'Esposizione internazionale è stata considerata il più grande cantiere in Europa e co-

stituisce una delle più importanti occasioni di riqualificazione urbana e di ammodernamento delle infrastrutture, le cui ricadute, ci auguriamo, non si limiteranno unicamente al momento espositivo ma produrranno effetti duraturi nei decenni a venire sulla città di Milano e sull'area metropolitana allargata, che include la parte più popolosa della Lombardia.

Sull'evento negli anni scorsi è mancato un proficuo raccordo istituzionale tra la Città metropolitana, la Regione ed il Governo centrale; problema questo che ha determinato nel passato incertezza di governance e spreco di tempo prezioso per la miglior riuscita: Expo però è una grande opportunità, il Paese non può permettersi di sprecarla.

Abbiamo apprezzato la scelta maturata già da tempo che l'Esposizione Universale lasciasse in eredità un polo internazionale di studio sull'ecologia e la sicurezza alimentare.

L'*International Center Food and Environment Security (CF&E)* dovrebbe essere un centro permanente di ricerca scientifica per la nutrizione e lo sviluppo sostenibile, un punto di riferimento per gli studiosi e gli esperti di tutto il mondo in cui approfondire e sperimentare nuove soluzioni per risolvere i più urgenti problemi legati all'ambien-



MILANO

te e allo squilibrio di risorse energetiche e alimentari tra Nord e Sud del pianeta.

Questo importante polo del futuro, assieme all'Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare (Efsa) che ha sede a Parma dal 2005, darà al nostro Paese un ruolo primario per reggere all'impatto di una globalizzazione selvaggia sui temi dell'alimentazione.

Decisamente opportuna ed interessante l'iniziativa che ha preso avvio il 7 febbraio scorso a Milano, "Le idee di Expo", che con i suoi 42 tavoli tematici ha costituito l'avvio in pompa magna di un forum multilaterale tra Istituzioni, mondo scientifico e società civile per addivenire alla predisposizione della Carta di Milano. Documento che si candida a passare alla storia come la più autorevole eredità politica e programmatica dell'Expo per una proposta di protocollo globale sui temi all'ordine del giorno dell'Esposizione.

Nei sei mesi dell'Esposizione, per il Paese ed in primis per la Lombardia, "Expo" rappresenta una vetrina eccezionale per dare visibilità alla "Lombardia verde", come importanza economica la prima regione italiana nel campo dell'agroalimentare con un peso pari al 16,5% rispetto ai circa 40 miliardi per l'intero sistema agroalimentare nazionale e con un patrimonio enogastronomico che ha pochi confronti in Europa: 243 prodotti tra-



dizionali tutelati con vari riconoscimenti di cui 31 con marchio "europe". Prodotti unici, eccellenze gastronomiche che oltre a garantire qualità e genuinità sono testimoni di tradizioni e forti legami con il territorio.

Come Federazione, tifiamo perché l'occasione sia colta per rilanciare il Paese a partire da quanto il mondo ci invidia: l'Italia del buon cibo, dell'agricoltura che modella il paesaggio e che si nutre di tradizione ed innovazione e che ci permette di essere esempio e riferimento mondiale per qualità, sicurezza, biodiversità e sostenibilità ambientale. Inoltre, come Fai, promuoveremo iniziative, convegni ed approfondimenti che metteranno al centro delle politiche del settore anche il lavoro e la sua dignità, convinti del forte legame tra qualità del lavoro e qualità del prodotto.

Attilio Cornelli

**CI VEDIAMO
A EXPO
MILANO 2015**



Aggiornamento Ccnl agricoltura, forestazione, industria e pesca

Panorama contrattuale del settore agricolo

Diversi comparti del settore agricolo sono coinvolti, ai vari livelli, da fasi di contrattazione di settore; i contratti sono diversi e vanno da quello dei lavoratori Agricoli e Florovivaisti, alla Cooperazione Agricola, al contratto degli Impiegati e Tecnici dell'agricoltura, al contratto del settore Bonifica ed irrigazione, alla rappresentanza contrattuale del mondo delle Associazioni degli Allevatori e delle Associazioni di Razza, per arrivare al Contoterzismo ed ai Consorzi Agrari.

Alcuni di questi si riferiscono in maniera diretta alla lavorazione ed alla produzione agricola, mentre gli altri regolamentano alcune attività di sostegno e di servizio all'agricoltura in termini di fornitura di servizi o macchinari e mezzi tecnici o di tutela del territorio.

Certamente il più significativo è il contratto degli **operai agricoli e florovivaisti** con più di un milione di lavoratori interessati. Questo contratto ha registrato la firma del rinnovo negli ultimi mesi del 2014 ed oggi siamo in fase di stesura del testo per poi passare alla stampa del contratto stesso. Fra gli impegni significativi, le Parti contrattuali hanno convenuto di avviare un confronto per definire nuove regole in materia di rappresentanza e per questo si sta aprendo un tavolo di comparazione sul quale la Fai ha presentato delle sue proposte, coerenti con l'impianto generale sulla rappresentanza e nello stesso tempo capaci di cogliere le specificità che il settore agricolo oggettivamente rappresenta.

Sempre per il settore degli operai agricoli a fine anno si apre la stagione, importantissima, della contrattazione provinciale di secondo livello. Si tratta di un centinaio di contratti che coprono l'intero territorio nazionale e che svolgono una funzione di tutela contrattuale di pari livello del contratto nazionale, per

questo sarà importante lavorare nei prossimi mesi per svolgere quelle funzioni previste dal Ccnl e, contemporaneamente, costruire un percorso di rinnovo che, fermo restando la piena autonomia contrattuale provinciale, aiuti e orienti una fattiva stagione di rinnovi dei CPL degli operai agricoli. Parallelamente scadrà il contratto nazionale della **cooperazione agricola**, che ci vedrà impegnati con l'importante mondo della cooperazione che registra solide basi nella produzione e nella trasformazione alimentare. Questo contratto è parallelo a quello agricolo e si caratterizza per sue specificità legate alla mutualità fra produttori in una logica cooperativistica.



Altro importante contratto è quello degli **impiegati e dei tecnici agricoli**, parliamo di un contratto specifico che oggi sta vivendo la fase terminale dei rinnovi dei contratti territoriali, con la maggior parte dei rinnovi stessi già realizzati, ottenendo risultati che sul piano degli incrementi retributivi hanno certamente tutelato i salari, se valutati alla luce della situazione più generale e degli indicatori inflattivi del Paese. Parliamo di una contrattazione che sul territorio si sviluppa in maniera diffusa sia regionalmente che provincialmente, sulla base degli usi contrattuali assimilati nel tempo e

che comunque copre complessivamente l'intera area nazionale. Un settore contrattuale che rappresenta le alte professionalità a cui è strettamente legata la bilateralità dell'Enpaia. Alla fine del presente anno scade il contratto nazionale e conseguentemente si apriranno nei prossimi mesi i percorsi utili ad avviare la fase di preparazione delle richieste e di avvio del rinnovo, tenendo presente che al Tavolo della contrattazione, oltre alla presenza tradizionale delle tre sigle confederali, siede un rappresentativo sindacato di settore, la Confederdia, con cui unitariamente costruiremo la piattaforma.

Per il settore della **Bonifica**, che rappresenta quasi diecimila lavoratori distribuiti sull'intero territorio nazionale, sono state avviate le trattative per il rinnovo del contratto nazionale, con la presentazione delle richieste ed una prima fase di discussione tecnica dei vari contenuti di rinnovo. Il settore certamente risente delle difficoltà generali e questa situazione è stata evidenziata anche nell'ultimo rinnovo con la firma di un accordo molto asciutto. Il contesto è ulteriormente aggravato dalle continue ingerenze della politica, spesso ignorante e superficiale e troppo spesso attenta ad interessi propri e distanti dai compiti che queste istituzioni devono svolgere, con continui tentativi di togliere l'autonomia dei Consorzi di bonifica, per metterci sopra le mani con interessi di basso consenso politico. Il Tavolo aperto risente di queste criticità e deve poter garantire la competenza, la professionalità e l'autonomia del sistema della bonifica, a partire dalla propria capacità di regolazione contrattuale.

Sullo sfondo abbiamo poi tutta la materia della regolazione del diritto di sciopero, che dovrà necessariamente essere disciplinata successivamente alla



fase di rinnovo del contratto nazionale, consapevoli come siamo che la normativa dovrà essere coerente con la legge nazionale in materia, ma dovrà anche rispettare le caratteristiche della bonifica e definire con chiarezza i ruoli che sindacato e Consorzi devono rispettivamente assolvere.



Diversa la situazione delle **Associazioni allevatori**, le quali da alcuni anni segnano una vera e propria crisi di sistema. Il settore si sta letteralmente riorganizzando facendo i conti con una crisi finanziaria che rischia di uccidere l'intero sistema allevatorio. Per questo il rinnovo contrattuale è fermo da anni, dovendo contemporaneamente lavorare per difendere l'esistenza del lavoro, le retribuzioni e le prospettive delle associazioni degli allevatori. Parliamo di una attività di sostegno alle imprese di allevamento, con la presenza di personale altamente qualificato, teso al miglioramento genetico e qualitativo delle produzioni animali a cui è legata la qualità di diversi prodotti Made in Italy alimentari italiani (latte, carne, formaggi), che non può e non deve essere trascurata.

Il contratto dei **Consorzi agrari** sarà in scadenza a fine 2015 e, conseguentemente, dovremo attivare durante l'anno le procedure di avvio della fase di rinnovo. Tale contratto si caratterizza per la presenza di questo sistema di servizio all'agricoltura distribuito in maniera disomogenea sul territorio nazionale, contraddistinto dalla situazione finanziaria dei singoli Consorzi Agrari e dalla conseguente riorganizzazione, di tempo in tempo, realizzata. La Fai nel settore è entrata nell'ultimo decennio e si è subito caratterizzata per la sua capacità di rappresentanza, confermandosi oggi la prima Organizzazione e svolgendo, di fatto, il ruolo di Federazione di riferimento di questo contratto.

Teniamo ulteriormente presente che nei Consorzi agrari abbiamo la presenza storica di un sindacato specifico il Sinalcap, con il quale esiste una fattiva collaborazione e con cui si gestiscono gli aspetti organizzativi e contrattuali che via via s'incontrano all'interno delle singole realtà consortili.

Infine il contratto del **Contoterzismo**, che è stato firmato venerdì dieci aprile u.s. Un contratto particolare, realizzato con imprese che sono al servizio delle aziende agricole attraverso la fornitura dei mezzi meccanici e per le lavorazioni agricole. Nel prossimo numero di Fai Proposte pubblicheremo una scheda

con le modifiche e le novità previste nell'accordo di rinnovo.

Questo quadro offre la complessità contrattuale della nostra categoria nel settore primario ma, nel contempo, rappresenta le potenzialità e le attenzioni che un sindacato come la Fai può giocare nel difficile compito di tutela delle persone che lavorano, in particolare nella primaria funzione svolta nell'azione contrattuale di settore.

Stefano Faiotto

Ccnl forestali

Il contratto collettivo nazionale degli operai forestali è scaduto il 31/12/2012.

Il 10 febbraio 2015 si è svolto un incontro tra le Segreterie Nazionali di Fai, Flai, Uila e il Vice Ministro del Mipaaf Andrea Olivero, sui problemi del settore forestale tra cui l'impossibilità di iniziare il confronto per il rinnovo del CCNL per mancanza della controparte datoriale pubblica. Il Mipaaf ha confermato, nel rispetto dei ruoli, l'impegno a sensibilizzare la Conferenza Stato-Regioni (la forestazione è materia di competenza regionale) sull'argomento, ma a tutt'oggi non abbiamo ricevuto indicazioni su come poter superare questo blocco e con chi avviare un

confronto utile per riavviare la contrattazione di questo importante settore.

Stiamo continuando a porre in atto una forte iniziativa di sensibilizzazione presso tutte le Istituzioni coinvolte su questo, per noi fondamentale, settore.



Inizia la fase di rinnovo per il Ccnl dell'industria alimentare e della cooperazione alimentare

Siamo alla vigilia di una nuova e sfidante tornata di contrattazione nazionale per il settore alimentare, che interessa oltre 400mila lavoratori nelle 58mila imprese italiane per l'industria, 94mila occupati nelle oltre 5mila cooperative di trasformazione e più di 100mila dipendenti nelle 25mila aziende di panificazione.

Saranno i primi Contratti dell'industria, in generale, ad affrontare la fase di rinnovo e ciò comporta una grande responsabilità, consapevoli che le politiche

contrattuali sono il risultato di scelte condivise da tutte le sigle sindacali e che le piattaforme che verranno approntate ed il confronto che si aprirà, sarà un importante punto di partenza. Le nostre analisi ci parlano di un settore alimentare che ha mostrato di reggere meglio, rispetto al resto dell'industria, la grande crisi che stiamo attraversando. Possiamo quindi immaginare che le prospettive per il futuro di agganciare, o meglio di fare "da locomotiva" alla ripresa, siano

ancora migliori di quelle degli altri settori manifatturieri. Affinché questo succeda, occorre che le imprese italiane coinvolte realizzino alcune innovazioni di sistema migliorando la propria efficienza, riducendo la frammentazione produttiva tipica del settore, maggiormente presente in Italia, con l'acquisizione delle relative economie di scala sapendo fare sistema e intensificando gli investimenti, specie in capitale ad elevata tecnologia, aumentando in tal modo la loro capacità di innovare sia nei prodotti che nel modo di produrre. È indubbio, infatti, che i processi di aggregazione e crescita dimensionale del settore risultano ancora lenti rispetto alla distanza che permane, ad esempio, con l'industria alimentare europea dove la quota di spese in ricerca e sviluppo risulta nettamente al di sotto della propria importanza produttiva e ciò principalmente a causa della polverizzazione delle imprese sul territorio nazionale, rispetto al manifatturiero.

Dentro questo contesto si rendono necessarie scelte strategiche che chiedono cambiamenti, sia culturali che organizzativi, agli attori protagonisti; a partire dal promuovere e sviluppare un innovativo sistema di contrattazione integrativa a livello di territorio-comparto-settore in grado di dare certezze riguardo ai soggetti, ai tempi ed ai contenuti della contrattazione collettiva di secondo livello, per rispondere a quelle istanze di specificità presenti in alcuni comparti dell'agroalimentare e dare risposte soprattutto nelle aziende più piccole, tessuto portante del settore alimentare dove però la rappresentanza sindacale è inesistente e le barriere all'entrata sono molto forti.

Un altro snodo sul quale intervenire resta la **produttività**: migliorare la capacità del sistema di creare valore e generare ricchezza è la sfida nella quale tutti devono riconoscersi; le imprese, che così giustificano i loro profitti e loro funzione sociale; i lavoratori, i cui redditi possono essere solidi se esprimono un contributo più qualificato a quest'opera; le Istituzioni, che devono aiutare con risorse destinate a ricercare soluzioni adeguate che possano rispondere alla crescente domanda di giustizia sociale, ad esempio con la detassazione e la decontribuzione sul salario legato alla produttività, mentre manca ancora il decreto per il 2014, con gravi penalizzazioni per i lavoratori.



Nella difficile situazione di crisi economica, con conseguenti pesanti ricadute in termini di perdita di posti di lavoro anche nel settore alimentare, il capitolo relativo all'**occupazione** risulta particolarmente delicato e determinante per rendere sempre più effettive le tutele nei confronti dei lavoratori e per valorizzarne l'occupabilità, sia all'interno della stessa azienda, sia al di fuori, generando così nuove opportunità lavorative. La Legge Fornero ha portato, con la riforma delle pensioni, a gravi conseguenze. Occorre quindi pensare a nuove forme di accompagnamento anticipato e guidato alla pensione, avviando una riflessione sulla costituzione dei Fondi bilaterali di solidarietà aziendale, prevedendo l'avvio di esperienze di solidarietà intergenerazionale, attraverso strumenti di riduzione (volontaria) dei tempi di lavoro di chi è vicino alla pensione (part-time) e l'affiancamento di lavoratori giovani, attivando così nuovi processi culturali nei quali coinvolgere tutti. Di fronte a queste sfide lo strumento della **formazione** deve passare dalla certificazione dei titoli (corsi frequentati) alle competenze acquisite utili a definire dei nuovi profili professionali e rafforzando in questo modo il legame tra formazione e professionalità, provando ad acquisire, anche noi sindacato, strumenti di gestione più cogenti ed un ruolo che vada oltre quello della mera contabilità delle qualifiche professionali ottenute o da assegnare, dando vita a nuovi percorsi di sviluppo professionale. L'azione, già da molti anni intrapresa, volta a creare, valorizzare e promuovere un complesso sistema di **welfare contrattuale** deve essere caratterizzata da una spinta sempre più propulsiva, incisiva e pervasiva, divenendo così un punto cardine della democrazia economica e della sicurezza sociale, attraverso tut-

te le azioni idonee ad assicurare servizi di sostegno e di integrazione al reddito. Azione che necessita di una maggiore opera sinergica delle Parti volta alla valorizzazione di tali strumenti in grado di conciliare, più e meglio, tempi di vita e tempi di lavoro in modo strategico ed imprescindibile, al fine di elevare la qualità sociale delle misure integrative a sostegno dei diritti sociali e delle condizioni di vita delle lavoratrici e dei lavoratori.

Infine lo sviluppo di forme di **bilateralità** come strumento necessario all'amministrazione delle relazioni contrattuali nell'ottica dello sviluppo, della crescita della produttività e della promozione del lavoro. A questo sviluppo, anche a livello di impresa e/o territorio, è affidata la possibilità di legare effettivamente, col filo della contrattazione integrativa, tutti quegli aspetti che siamo forse abituati a considerare separatamente e che invece possono essere giocati in una strategia unitaria che unisca: promozione dello sviluppo, della crescita e del benessere sociale; politiche salariali eque ed efficienti; amministrazione dei mercati del lavoro locali; formazione professionale legata alle esigenze di sviluppo; politiche di welfare territoriali e settoriali; le esperienze dei Fondi inte-

grativi previdenziali (Alifond) e sanitari (Fasa) e la Cassa premorienza.

Sfide e obiettivi importanti, ma anche entusiasmanti, che richiederanno impegno e responsabilità; consapevoli che un sistema di contrattazione collettiva ben funzionante è un fattore di sviluppo e di competitività per il sistema economico e quindi di progresso per tutto il Paese. Questo accade quando la contrattazione è strumento dinamico, cioè continuo, di regolazione della naturale dialettica fra le Parti. Il contratto diventa il mezzo che permette di far evolvere i rapporti (sempre potenzialmente conflittuali) nelle imprese e nei settori economici; una sinergia di interessi distinti ma non distanti, dove si integra bene lo spirito del lavoro, nell'ottica di un bene comune che sappia coniugare risposte ad esigenze produttive e risposte ai bisogni dei lavoratori.

Primo appuntamento il 21 aprile 2015, a Roma, con la presentazione delle bozze di piattaforme per il rinnovo dei Ccnl dell'industria alimentare, della cooperazione alimentare e della panificazione.

Claudio Risso

Pesca: rinnovato il Ccnl per gli addetti imbarcati su natanti esercenti la pesca marittima

Lo scorso Dicembre è stato siglato da Fai, Flai, Uilapesca e Federpesca l'accordo per il rinnovo del Contratto per gli addetti imbarcati su natanti esercenti la pesca marittima che interessa oltre 13mila addetti.

La particolarità dell'attività di pesca connotata da orari e ambienti di lavoro peculiari e logoranti, la mancanza di ricambio generazionale, la crisi del caro gasolio che da anni grava sul comparto e che è ormai divenuta strutturale, le restrittive previsioni normative a livello comunitario che poco tengono conto delle caratteristiche della pesca in Italia ed, per finire, la grave crisi economica europea e mondiale, penalizzano sempre di più questo settore in maniera emblematica rispetto a tutti gli altri comparti lavorativi. Nonostante ciò l'impegno profuso dalle parti stipulanti

il presente accordo, ha reso possibile un rinnovo con significativi risultati sia dal punto di vista economico che normativo.

Il Ccnl per i lavoratori imbarcati rappresenta un patrimonio storico fondamentale per la crescita del settore e questo rinnovo ha consentito di introdurre degli importanti elementi di modernizzazione che, in un momento come questo, sono fondamentali per garantire la sua crescita ed il suo rilancio.

Il processo di definizione di questo accordo è stato possibile grazie alla puntuale presenza delle parti sociali, ed in particolare della Fai, dimostrando il ruolo condizionante del sindacato sulle principali scelte di determinazione dei salari e del miglioramento delle

tutele, a partire dal welfare contrattuale. La nostra capacità nel trovare risposte adeguate, infatti, ha permesso di ridurre i ritardi strutturali, di sostenere la modernizzazione, di valorizzare i diritti e la dignità dei lavoratori nonché di rappresentare una più efficace risposta alle nuove esigenze di un mondo in continua evoluzione.

Dal punto di vista retributivo il significativo incremento del Minimo Monetario Garantito, definito nel 5,8%, copre abbondantemente il valore IPCA per la durata triennale del Ccnl e verrà corrisposto in due tranche: dal 1° gennaio 2015 nella misura del 3,5% e dal 1° gennaio 2016 per il restante 2,3%.

Parimenti l'indennità giornaliera dovuta al dipendente in caso di attività lavorativa nei giorni festivi passa da 14 € a 16 € e l'indennizzo di perdita di reddito per quei lavoratori che esercitano la pesca mediterranea passa dal 50% all'80% di quella prevista per la pesca oceanica.

L'incremento ottenuto è un traguardo raggiunto importante e risponde totalmente alla volontà del nostro sindacato di dare dignità a tutti quei lavoratori che, in un contesto storico come quello attuale, non vengono sufficientemente tutelati.

Sul versante della bilateralità contrattuale le imprese di pesca che evadono il contributo dovranno erogare mensilmente al lavoratore 20 Euro a fronte dei 15Euro attuali, ivi comprese le integrazioni alle prestazioni previdenziali temporanee. Il concetto di bilateralità contempla quelle molteplici e diversificate metodologie e tipologie di rapporti e di accordi in cui viene legittimata l'opportunità che le parti sociali operino in maniera congiunta su una determinata materia. L'impegno della Fai ha reso possibile tale legittimazione, condividendo gli interessi e collaborando vantaggiosamente con le varie rappresentanze dei lavoratori e dei datori di lavoro, conseguendo propositi e traguardi altrimenti difficilmente raggiungibili con regole condivise e definite dall'Ente bilaterale pesca.

Le ore di formazione per la sicurezza, in un settore in cui l'incolumità dei lavoratori è da sempre sottovalutata, passa da 12 a 16, rientrando a tutti gli effetti nelle attività ad alto rischio così come previsto dal decreto legislativo n. 81/2008. Le parti firmatarie hanno anche assunto l'impegno di definire una certifica-

zione dei turni di lavoro notturno svolto dagli imbarcati, ai fini del riconoscimento dell'attività di pesca come lavoro usurante.

In merito alla sicurezza, dobbiamo sottolineare che elementi determinanti nell'analisi dei fattori di rischio a bordo delle imbarcazioni da pesca, risultano essere la struttura, le attrezzature e l'età del navigante; a questi vanno aggiunte le condizioni meteorologiche e un orario di lavoro diversificato a seconda del sistema di pesca e della zona di cattura. Le cause degli infortuni a bordo sono determinate più dal fattore umano rispetto a quello di ordine tecnico, questo rende ancora più importante l'obiettivo raggiunto con questo rinnovo contrattuale, dando alla formazione l'importanza che merita nel prevenirli e confermando che nella nuova ottica la sicurezza non può essere considerata questione meramente tecnica, ma deve tradursi nell'assunzione di responsabilità da parte di tutti i soggetti coinvolti nella struttura aziendale.



Per raggiungere l'obiettivo di avvicinare i giovani alla attività della pesca e migliorare la professionalità dei pescatori, sono state incrementate le ore di permessi retribuiti per la formazione professionale che passano da 30 a 36 ore, e la riduzione da 24 a 20 mesi necessari al lavoratore imbarcato come mozzo per accedere alla qualifica di marinaio. Sempre sulla classificazione, la figura del marinaio polivalente finalmente trova il giusto inquadramento e riconoscimento.

Si tratta, in conclusione, di un considerevole risultato conseguito grazie all'impegno di tutti per trovare importanti soluzioni ed innovazioni utili al superamento dell'attuale, difficile, stato di crisi e, contestualmente, al miglioramento delle tutele dei lavoratori.

Silvano Giangiacomi

Fusione Heinz-Kraft: il Cae non informato preventivamente

Ero in volo per Londra per partecipare, come coordinatore Effat, al Cae Heinz (la multinazionale americana leader nel settore delle salse) quando, sfogliando i giornali, apprendo dai due maggiori quotidiani italiani con dovizia di particolari, quello che il giorno dopo il management della società avrebbe dovuto comunicare anticipatamente e riservatamente ai delegati. Cioè l'acquisizione/fusione con la Kraft, altra multinazionale leader dei formaggi fusi, costituendo una nuova società, la "Kraft-Heinz", che, con 43 miliardi di dollari di fatturato, si colloca tra i primi cinque colossi mondiali dell'alimentazione.

Ci sarà modo e tempo per valutare le conseguenze industriali e commerciali di una così rilevante operazione finanziaria. Oggi quel che interessa è porre l'attenzione sull'ennesima umiliazione di un Comitato aziendale europeo da parte di una impresa transnazionale che non ha nessuna voglia di rispettare i contenuti delle Direttive Ue in materia di Cae.

L'ultima Direttiva Ue (n. 38 del 2009), recepita in tutti i paesi europei, a proposito di diritto di informazione precisa che: *"l'informazione avviene nei tempi, secondo modalità e contenuti appropriati, che consentano ai rappresentanti dei lavoratori di procedere ad una valutazione approfondita dell'eventuale impatto e di preparare la consultazione con l'organo competente della società"* (art.2, lett.f).

È evidente che i tempi di informazione debbono essere precedenti alla decisione, altrimenti non può esserci consultazione, cioè il confronto tra le parti per valutare e, eventualmente, contrastare ipotesi di ristrutturazione con conseguenti effetti negativi sulla occupazione.

Durante la riunione plenaria del Cae, alle le-

gittime ed incalzanti domande dei delegati ed alla ferma protesta dell'Effat, l'Azienda ha dato risposte generiche invocando il solito principio della riservatezza. Poi si è chiusa in un imbarazzato silenzio. È noto che i Comitati europei non hanno potere contrattuale in quanto relegati dalla legislazione in atto alle sole funzioni di informazione e consultazione. Ma se queste vengono impunemente eluse dalle imprese, che senso ha mantenere in vita i Cae? Il problema è che la Direttiva non prevede adeguate sanzioni in caso di violazioni, limitandosi alla generica frase: *"gli Stati membri prevedono misure appropriate in caso di inosservanza delle disposizioni della presente Direttiva; in particolare essi assicurano che siano disponibili procedure amministrative o giudiziarie adeguate che permettano di imporre il rispetto degli obblighi derivanti dalla presente Direttiva"* (art.11, comma 2). Propositi condivisibili ma la realtà è che molti paesi (tra cui l'Inghilterra, sede della Heinz Europa) li hanno ignorati totalmente o parzialmente. Ed una legge senza sanzioni rischia di essere inefficace.

Va detto che a fronte di Cae, quale quello Heinz, messi, loro malgrado, in condizioni di non operare al meglio, ce ne sono altri che svolgono pienamente e con reciproca soddisfazione la loro azioni, anche per una diversa sensibilità dei management. Ma il rispetto di una Direttiva Ue, tanto più se recepita dalla legislazione nazionale, non può essere soggettiva, affidata, cioè, alla sensibilità del manager di turno.

Forse è ora di rimettere mano alla normativa comunitaria.

Roberto Vicentini
responsabile Cae Effat

I primi decreti attuativi del Jobs Act: rivoluzione copernicana o involuzione della tecnica legislativa?

Un nuovo compito attende il giurista del lavoro, per un contributo effettivo alle scelte politiche del futuro

La cosiddetta riforma del mercato del lavoro entra nel vivo con delle scelte che faranno certamente discutere nei prossimi mesi e che, probabilmente, saranno oggetto di vertenze nei prossimi anni senza, peraltro, dare alcuna certezza sull'auspicata ripresa dell'occupazione.

I primi di marzo del 2015, ad ogni modo, sono stati promulgati i primi due decreti attuativi del c.d. Jobs Act. Le imprese, ora, potranno assumere lavoratori a tempo indeterminato avvalendosi di queste nuove regole che, di seguito, proviamo a riassumere.

Per i lavoratori nuovi assunti con contratto a tempo indeterminato, a partire dal 7 marzo scorso scompare quasi del tutto la tutela reale garantita dall'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori (L. n. 300 del 1970): in caso di licenziamento senza giusta causa o giustificato motivo, è prevista la corresponsione di un'indennità in misura pari a due mensilità per ogni anno di anzianità di servizio, con un minimo di 4 e un massimo di 24 mesi. Il diritto alla reintegrazione nel posto di lavoro permane soltanto per i licenziamenti discriminatori, per quelli nulli e per quelli inefficaci perché intimati in forma orale, nonché, in caso di licenziamento disciplinare, per l'ipotesi in cui sia accertata l'insussistenza del fatto materiale contestato al lavoratore.

Per quanto riguarda i licenziamenti collettivi, in caso di violazione delle procedure o dei criteri di scelta, si applica lo stesso regime di tutela risarcitoria applicabile ai licenziamenti individuali, salvo il caso di licenziamento collettivo

intimato senza l'osservanza della forma scritta: in tal caso si applica la reintegrazione.

Per le imprese fino a 15 dipendenti la tutela reale si applica solo per i casi di licenziamenti nulli e discriminatori e intimati in forma orale, mentre negli altri casi di licenziamento ingiustificato l'ammontare dell'indennità è dimezzato (una mensilità, invece di due, per ogni anno di servizio), con un minimo di 2 e un massimo di 6 mensilità. Va sottolineato che, laddove un'impresa con 15 dipendenti proceda ad assunzioni a tempo indeterminato, che determinino il superamento del predetto requisito dimensionale, con l'entrata in vigore del decreto in esame, la nuova disciplina sui licenziamenti si applica anche ai lavoratori assunti prima del 7 marzo 2015.

Inoltre, la disciplina in esame si applica anche alle associazioni no profit, compresi partiti politici e sindacati.

Il provvedimento disciplina, infine, la nuova conciliazione facoltativa incentivata, nell'ambito della quale, per evitare il contenzioso, il datore di lavoro può offrire al lavoratore, entro i termini di impugnazione stragiudiziale del licenziamento, una somma esente da imposizione fiscale e contributiva pari a un mese per ogni anno di servizio, non inferiore a due e fino a un massimo di 18 mensilità.

Un nuovo acronimo ci informa che le tutele contro la disoccupazione involontaria sono sostitutive dell'ASpl e della mini-ASpl introdotte da poco tempo dalla c.d. Legge Fornero: la NA-

Spl (Nuova prestazione di Assicurazione Sociale per l'Impiego).

Essa si applica alle ipotesi di disoccupazione involontaria verificatesi dal 1° maggio 2015, che riguardino lavoratori dipendenti che abbiano cumulato almeno 13 settimane di contribuzione negli ultimi 4 anni di lavoro e almeno 30 giornate effettive di lavoro negli ultimi 12 mesi. La prestazione, il cui ammontare è commisurato alla retribuzione e



non può superare i 1.300 Euro, dura per un numero di settimane pari alla metà delle settimane contributive degli ultimi 4 anni di lavoro. L'erogazione è condizionata alla partecipazione del disoccupato a iniziative di attivazione lavorativa o di riqualificazione professionale.

Anche i collaboratori avranno la loro tutela contro la disoccupazione ed è nota con l'acronimo DIS-COLL.

In via sperimentale, per il 2015, viene introdotta l'ASDI (assegno di disoccupazione), per coloro che, dopo la scadenza della NASpl, sono ancora disoccupati e si trovano in condizioni economiche di bisogno. L'assegno viene riconosciuto per 6 mesi.

Un bilancio delle nuove regole

I requisiti contributivi che danno diritto alla c.d. NASpl risultano decisamente meno severi non solo di quelli previsti per l'oramai vecchia ASpl, ma anche di quelli individuati per la mini-ASpl. Questa attenuazione dei criteri consente

di realizzare l'obiettivo dell'unificazione dei trattamenti ordinari e dei trattamenti brevi della delega, facendo rientrare in questo modo anche i disoccupati che avrebbero precedentemente avuto diritto soltanto alla mini-ASpl e ampliando il numero dei possibili destinatari della prestazione.

È troppo presto per valutare quali gli effetti giuridici di questa riforma.

Una certezza, tuttavia, c'è ed è l'imbarazzo che nasce dalla diffusa necessità di richiede-

re al giurista di esprimere giudizi sulla politica legislativa del nostro attuale Governo e cioè se questa riforma abbia, o no, l'attitudine a produrre gli effetti che tutti auspichiamo: cioè, se è, o no, idonea, e in che misura, ad incrementare l'occupazione. L'imbarazzo deriva dal fatto che i giuristi del lavoro, così interpellati, finiscono per attribuirsi un compito che è del tutto nuovo e improprio rispetto a quelli tradizionali consistenti, com'è noto, nell'interpretazione della legge vigente, nella valutazione della sua costituzionalità e, al più, nella proposizione di politiche del diritto. Compito nuovo, anche rispetto a quello più importante per il giurista e caratterizzato dal constatare il modo infelice in cui le leggi sono redatte.

È, questo, il vero dovere del giurista se vuole dare un contributo effettivo a scelte politiche che sono solo di chi ne ha la responsabilità.

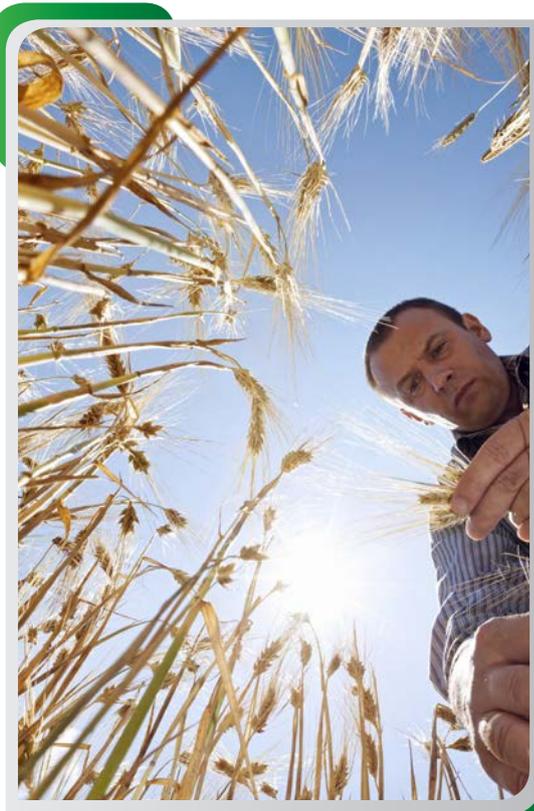
Luigi Battista

PAC e TTIP

la riforma della PAC pone al centro lavoro ed impresa

Bisognerà però attendere l'approvazione dei regolamenti. Nel frattempo continuano le trattative tra Ue ed Usa per un nuovo equilibrio commerciale

Per capire il futuro dell'agricoltura europea bisogna partire dall'intesa raggiunta a Bruxelles dal team dei negoziatori di Parlamento, Consiglio e Commissione Ue su un testo di riforma della Politica agricola comune. Dopo due anni di lavoro, circa 8.000 emendamenti presentati, cinquanta incontri inter-istituzionali si è approvata una riforma significativamente migliorata rispetto alla proposta iniziale della Commissione, una riforma che premia il lavoro e l'impresa, una riforma più verde, più



equa, flessibile, orientata ai giovani e in grado di dare risorse ai soli agricoltori professionali. Alcuni punti sono rimasti fuori dal negoziato, tutti quelli sulle prospettive finanziarie: cioè convergenza interna, *capping*, degressività che potranno proseguire nell'ambito del Quadro finanziario pluriennale. La Pac 2014-2020 è quindi approvata, ma occorre precisare due aspetti:

- 1) è stato raggiunto un accordo politico, ma l'ufficializzazione avverrà con l'approvazione dei regolamenti in tutte le lingue, prevista per settembre/ottobre;
- 2) alcune decisioni sulla nuova Pac sono riman-

date in sede di approvazione del bilancio pluriennale 2014-2020.

Ora dopo gli accordi di Doha in sede di Wto, sono in corso trattative tra Ue e Usa per la conclusione di un partenariato Transatlantico su commercio ed investimenti (*Transatlantic trade and investment partnership, Ttip*), nonostante i sette round bilaterali avviati abbiano dato finora pochi risultati. La situazione sembra ora superata grazie ai recenti mutamenti politici, con l'elezione del nuovo Parlamento europeo, la nomina della Commissione

europea e l'esito delle elezioni di medio termine del Congresso americano. Tuttavia, le trattative negoziali svolte dall'Amministrazione Obama e dalla Commissione europea troveranno, più che in precedenza, un condizionamento nella volontà politica dei rispettivi organi parlamentari, non più solamente in fase di ratifica. Come ha ricordato il presidente della Commissione europea Juncker, il successo del Ttip sarà in gran parte legato alla capacità dei negoziatori di tener conto dei punti di vista espressi dal Parlamento europeo e dal Congresso Usa.

A differenza dell'Amministrazione di Washington, è chiara la centralità che la conclusione del Ttip rap-

presenti per gli europei. Bruxelles è impegnata in numerosi processi negoziali per la creazione di accordi di libero scambio su base regionale e bilaterale, ma le prospettive di conclusione sono piuttosto lontane (è il caso del Mercosur, dei paesi Mediterranei, dei paesi asiatici, tra cui India e Giappone). Il principale risultato negoziale europeo degli ultimi anni è certamente la recente conclusione dell'accordo formale con il Canada, che apre prospettive di incremento degli scambi commerciali, dei servizi, l'accesso agli appalti pubblici e la tutela, seppur parziale e differenziata, di numerose indicazioni geografiche europee. Tuttavia, come indicato, la ratifica dell'accordo da parte europea e la sua entrata in vigore nel 2016 è minacciata dalla presenza delle clausole Isds (*garantiscono alle multinazionali il diritto di ricorrere a tribunali commerciali privati*). Una soluzione inaccettabile. Infatti, dopo il caso LuxLeaks che ha portato alla luce l'abuso dei tax ruling, accordi "segreti" tra aziende e autorità fiscali, arriva l'attesa direttiva che vuole mettere fine all'evasione delle multinazionali che sfruttano le lacune del sistema europeo e la "segretezza" delle informazioni fiscali. È anche vero che consolidati ostacoli normativi limitano o impediscono l'accesso al mercato statunitense alle produzioni europee.

Un dato è certo: affinché vi siano reali vantaggi competitivi per le produzioni europee, i nuovi negoziatori comunitari devono garantire un livello di ambizione elevato in materia di barriere tecniche e convergenza sulle questioni non tariffarie, in particolare nella richiesta di eliminazione del differenziale tra legislazioni statale e federale statunitensi e nell'eliminazione degli ostacoli non tariffari all'ingresso delle merci. Nonostante non siano noti i documenti discussi nel corso del settimo round a Washington, alcune informazioni si apprendono dalla relazione finale. Per esempio, la presentazione, in materia di pesticidi, di una proposta europea relativa alla facilitazione degli scambi ed ai controlli pre-export, con l'indicazione di progetti pilota per la soluzione della questione dell'olio di oliva e dei mirtili. Il 20% delle importazioni agricole Usa proviene dall'Ue e si concentra in alcoolici (liquori e vini) e prodotti trasformati. È indubbia la priorità europea verso un mag-

giore accesso al mercato statunitense per i prodotti trasformati di qualità. Sulle questioni connesse ai diritti di proprietà intellettuale, i negoziati mireranno al riconoscimento delle indicazioni geografiche Ue sulla base del Trip's integrato, "affrontando il rapporto con la loro precedente utilizzazione sul mercato statunitense al fine di risolvere in modo soddisfacente i conflitti esistenti". Tale priorità negoziale era stata precedentemente indicata dal Parlamento europeo con la risoluzione del 23 maggio 2013, stabilendo che l'accordo dovrà tutelare i diritti di proprietà intellettuale comprese le indicazioni geografiche. Di fatto, la reale portata innovativa del Ttip risiede nell'armonizzazione delle normative, con la creazione di regolamentazioni e standard comuni, influenzando gli standard internazionali in molte aree economiche e determinando per gli altri Paesi la necessità di adeguamento.

I tre principali settori target del processo di armonizzazione degli standard nel negoziato Ttip sono meccanico, farmaceutico, agricolo. Come indicato dal Parlamento europeo, "l'allineamento delle norme tecniche di regolamentazione garantirebbe che l'Ue e gli Stati Uniti continuino a definire standard mondiali e spianerebbero la via alla creazione di norme internazionali". Qui si trova il punto di maggiore interesse del Ttip, ma anche il principale ostacolo ad una soluzione rapida del negoziato. La necessità di pervenire ad un compromesso tra gli obiettivi negoziali ed il mantenimento del sistema di tutele europee non rende fattibile il raggiungimento di un accordo a breve termine.

L'obbligo di trasparenza nel processo negoziale imposto dal Parlamento europeo e la crescente attenzione da parte dell'opinione pubblica riducono il margine di libertà nella conduzione delle trattative da parte dei negoziatori comunitari, che non potranno concedere limitazioni agli standard europei sulla salute, sicurezza alimentare, protezione dei dati personali dei cittadini o la diversità culturale (Francia) ed alla giurisdizione dei Tribunali nazionali da parte di regimi speciali sulle dispute con gli investitori (Germania).

Ecosistema magnifico ma fragile

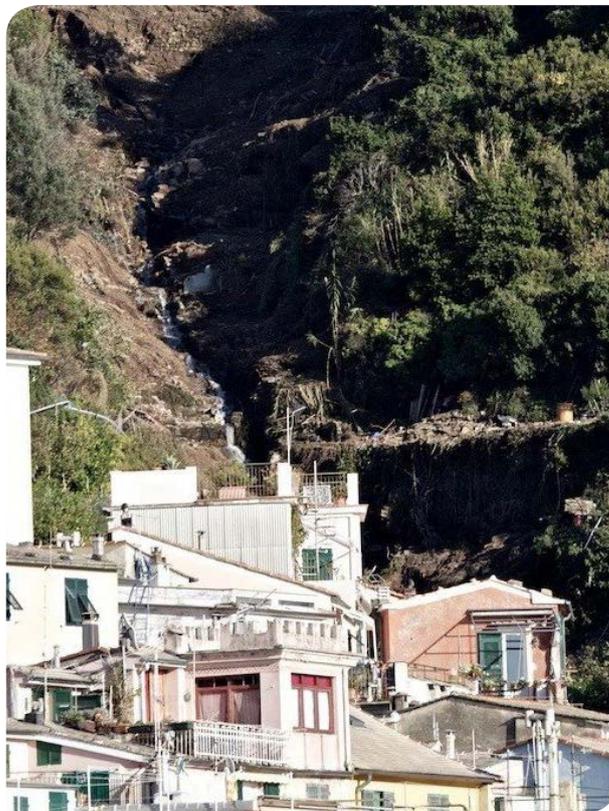
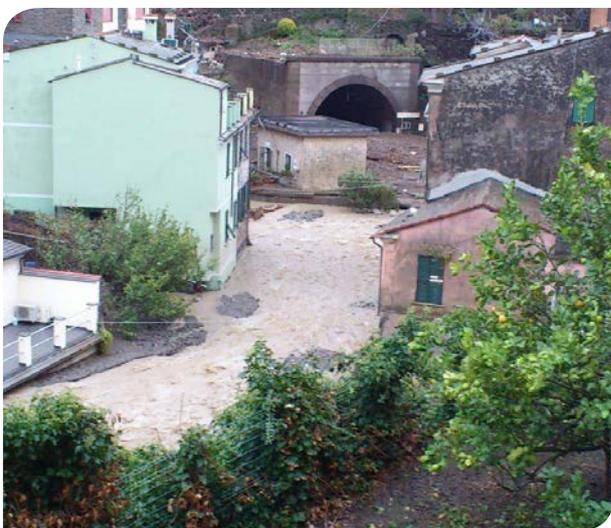
La Fai Cisl ha chiesto un Piano nazionale per la messa in sicurezza del territorio

Se il sole “spacca le pietre”, se il fiume “inonda il terreno”, a poco valgono le litanie.

Lo sanno bene i contadini che espongono il loro lavoro alle bizze del tempo. Bizze?

Sino ad un certo punto. Sino al punto che l'uomo riesce a gestire. Ma non sempre l'uomo esercita questa facoltà o esigenza. E così, l'avvitarsi del bene e del male del clima genera quelle che ormai vengono definite le crisi periodiche provocate dai cosiddetti cambiamenti climatici.

In passato, scrivono gli storici e, anche se più di recente, ricordano e raccontano i lavoratori della terra, pioggia e sole si avvicendavano con una certa regolarità. Oggi si parla di “calamità” naturali quando quel “naturali” è diventato un preoccupante eufemismo del clima e dei suoi mutamenti, dai quali l'umanità dovrebbe cominciare a guardarsi. Si assiste ad una fioritura di dibattiti, studi, inchieste e così via, ma la presa di coscienza dalla quale dovrebbero scaturire le conseguenze politiche per progettare le opere necessarie ad arrestare quella “fame di suolo” che divora il territorio, spesso tarda a venire.



Sono maturate così le iniziative per risvegliare la coscienza della salvaguardia del pianeta.

Tappa cruciale è stato il protocollo di Kyoto del dicembre 1997 in materia di ambiente riferito al riscaldamento globale (la famigerata CO²). Se ne parlerà tra una quindicina di anni.

Più da vicino a noi, soltanto l'ampia pubblicitaria e varie iniziative assunte nel frattempo come la Conferenza mondiale delle Nazioni Unite (la terza), sulla riduzione del rischio da disastri, di recente svoltasi a Sendai in Giappone, per mettere a punto prevenzione, pianificazione e preparazione al fine di ridurre la portata delle catastrofi e renderne più efficiente la gestione.

Venendo, come si suol dire a casa nostra (ma tutto il mondo, almeno su queste questioni dovrebbe sentirsi responsabilizzato) va osservato

che “da sempre la Fai Cisl, che rappresenta i lavoratori naturalmente coinvolti nella tutela del territorio, come i forestali, gli agricoli e quelli della bonifica, come ha dichiarato il Commissario della Fai Cisl Luigi Sbarra, ritiene essenziale la prevenzione come strumento per garantire la salvaguardia del territorio come anche affermato il 30 gennaio scorso nel corso di una mobilitazione generale della categoria.”

“La notizia del Piano di interventi prioritari – ha detto anche in questa circostanza Sbarra – tempestivamente cantierabili per le aree metropolitane ed urbane con un alto livello di popolazione esposta che il Cipe ha programmato destinando 700 milioni di euro contro il dissesto idrogeologico, di cui 450 milioni di euro per la messa in sicurezza e la ricostruzione di zone devastate dalle passate alluvioni, pensiamo ad esempio a Genova, Milano, Firenze, Roma, Cagliari e Messina, è sicuramente un importante passo avanti”.

Non tutto è oro ciò che riluce. “La Fai Cisl però – ha sottolineato Sbarra – evidenzia ancora una volta con forza quanto sia indispensabile la definizione di un Piano Nazionale per la messa in sicurezza di tutto il territorio a rischio. Questa è l’unica soluzione per passare dalla gestione delle emergenze alla prevenzione pro-

grammata, garantendo oltretutto anche il rilancio dell’occupazione, strumento essenziale per creare le giuste condizioni per una ripartenza dell’economia italiana”.

Nelle sue dichiarazioni Sbarra conclude: “Vorremmo quindi che il Governo si confrontasse con le Organizzazioni sindacali per definire, insieme alle Regioni, una programmazione preventiva e risolutiva a difesa del nostro territorio impegnando ed utilizzando a tale scopo le risorse e finanziamenti nazionali e soprattutto comunitari”.

Contro il dissesto idrogeologico dell’Italia tuona anche la voce dell’Associazione nazionale delle Bonifiche che ha elaborato un Piano di opere che la Fai Cisl ha voluto valorizzare in una giornata di studi.

In fondo, la gestione del territorio è nelle mani di una umanità di quasi 8 miliardi di persone che potranno condizionare cielo e terra per assicurarsi il bene più prezioso per tutti e gratuito, ha osservato anche Papa Francesco: “l’acqua, ma non quella che uccide”.

Il capo del Dipartimento della Protezione Civile, Franco Gabrielli, ora Prefetto di Roma, partecipando per l’Italia al suaccennato meeting Giapponese, ha sottolineato con un neologismo la capacità reattiva delle persone alle avversità: la “resilienza”.

Tutto si tiene e ciò che sarà possibile fare nel mondo, lo sarà anche nella vecchia Europa e nell’Italia dove le specificità del suolo e le dissennatezze del suo uso nel tempo dovranno tener conto dei fiumi, delle colline, delle foreste, insomma di un ecosistema magnifico ma fragile.

Ruggero Tagliavini



Insieme per un lavoro dignitoso e una retribuzione equa

Si è tenuto a Vienna, nel novembre scorso, il IV Congresso europeo dell'Effat che ha eletto la nuova dirigenza per i prossimi 4 anni

Il IV Congresso dell'Effat (nata dalla fusione tra le due federazioni europee Ecf-luf ed Efa, l'11 dicembre 2000, in rappresentanza di 120 organizzazioni sindacali nazionali, di 35 paesi europei e di circa 5 milioni di lavoratori associati), segnato dalla grande crisi economica e finanziaria che in questi anni ha colpito l'Europa con effetti catastrofici sulle condizioni di vita e lavorative di tutti i cittadini, ha avuto come slogan "Insieme per un lavoro dignitoso e una retribuzione equa". Nell'attuale contesto politico, dove i lavoratori sono tra coloro che maggiormente sono stati penalizzati dalle politiche di deregolamentazione neoliberiste, è stato compito del Congresso prendere le decisioni necessarie per intraprendere, nel corso dei prossimi cinque anni, una maggiore ed efficace azione sindacale di tutela dei propri associati e di confronto costruttivo con le Istituzioni europee, ovvero la creazione di un'Europa che offra a tutti i suoi cittadini e ai lavoratori non dell'Unione occupati in Europa, un futuro con condizioni di vita e lavoro dignitose.

Il Congresso è stato preceduto da alcuni incontri settoriali che hanno permesso di mettere meglio a fuoco gli obiettivi del lavoro dei prossimi 4 anni, a partire da alcune priorità: adesione di nuovi iscritti, dedicandosi in particolare all'organizzazione ed alla sindacalizzazione dei giovani, delle donne e di coloro che risultano impiegati nelle molteplici forme di lavoro precario; creazione di nuovi posti di lavoro in linea con una politica industriale europea sostenibile che crei le condizioni strutturali per una politica imprenditoriale virtuosa e di proficue relazioni industriali; formazione dei lavoratori come presupposto essenziale per la ricerca di un posto di lavoro, anche in considerazione del fatto che, lavoratori altamente specializzati e competenti, sono la maggiore risorsa a garanzia di una strategia aziendale



proiettata all'innovazione ed alla qualità. Altre priorità sono poi il miglioramento della salute e della sicurezza sul posto di lavoro, condizioni importanti e preziose per i lavoratori; maggiore cooperazione e coordinamento tra le Associazioni sindacali europee e le organizzazioni datoriali nazionali in quanto la contrattazione collettiva attualmente avviene prettamente a livello nazionale.

Fondamentale, inoltre, per l'Effat, garantire il diritto alla parità tra uomini e donne (uno dei principi fondatori dell'Unione Europea); potenziare il ruolo dei Comitati aziendali europei (Cae) e delle Società europee (SE o Societs europaea) con il fine di migliorare le condizioni di lavoro e di occupazione; così come sarà strategico il ruolo dell'Effat nell'interagire con le Istituzioni europee per migliorare la legislazione comunitaria.

Al termine dei lavori, il Congresso ha eletto la nuova dirigenza: Presidente la svedese Therese Gouvelin, del Sindacato HRF; Presidente aggiunto Ermanno Bonaldo, della Fai-Cisl. Riconfermato, nell'incarico di Segretario Generale, l'austriaco Harald Wiedenfofer.

a cura della Redazione

Luca Visentini Segretario generale designato alla guida della Ces

Un italiano, triestino, in lizza per la guida della Confederazione europea dei sindacati Ces (Etuc). Luca Visentini è ufficialmente "Segretario generale designato", dopo l'esito del voto del comitato esecutivo dell'Etuc. Quarantasei anni, di Udine, corre per succedere a Bernadette Segol. Se il Congresso dell'Etuc – in programma a Parigi dal 29 settembre al 2 ottobre 2015 – deciderà di eleggere Visentini, questi prenderà servizio a ottobre e resterà in carica fino a ottobre 2019. Lo statuto dell'Etuc prevede che ogni Segretario generale abbia un mandato di quattro anni, rinnovabile una volta. "È una grande responsabilità e un grande onore essere candidato Segretario generale dell'Etuc", il commento di Visentini. "Abbiamo bisogno di una Confederazione più forte e rinnovata. La nostra prima priorità deve essere crescita e lavoro di qualità". Ma nell'agenda di Visentini troverà spazio anche "un cambio significativo della politica economica europea che includa la fine dell'austerità".

Congratulazioni all'amico e collega Luca Visentini per il prestigioso incarico, motivo di orgoglio per l'Italia e il Sindacato europeo.



In Europa da Sud

Il Mezzogiorno è legato ad un comune destino con l'Italia e l'Europa. Una nuova politica improntata alla democrazia economica

Interessante e propositivo il saggio di Sergio D'Antoni, già Segretario generale della Cisl e Viceministro allo Sviluppo Economico con delega al Mezzogiorno, "In Europa da Sud", in cui parla di coesione, nuova concertazione e democrazia economica, con una prefazione di Raffaele Bonanni e un'ampia introduzione di Romano Prodi.

D'Antoni sottolinea che il Sud è unito dallo stesso destino con tutto il Paese e con l'Europa, rilevando che esiste un legame fortissimo tra la crisi che investe le economie occidentali e la cattiva distribuzione della ricchezza che provoca così nuove povertà.

La recessione ha colpito il nostro Paese molto duramente perché esso riproduce, col divario Nord-Sud, sperequazioni gravi e strutturali.

Per rilanciare lo sviluppo, allora, nel nostro Paese, bisogna ripartire dal Mezzogiorno; bisogna cioè reinventarsi una nuova politica meridionalistica, superando i danni della tradizione leghista, a partire da un nuovo Patto per lo sviluppo e il lavoro produttivo, puntando sull'occupazione.

Il libro, improntato alla concretezza, propria dell'Autore, illu-

stra progetti in grado di creare almeno 500 mila posti di lavoro nel Sud nei prossimi tre anni, utilizzando tempestivamente i Fondi europei e nazionali per la coesione.

Si tratta, per D'Antoni, di ritrovare lo spirito che animò la stagione della concertazione del riformismo partecipato degli anni novanta, a partire dalla democrazia economica verso un modello di relazioni industriali che superi la cultura dell'antagonismo.

Il libro, stampato da Edizioni Lavoro, consta di 134 pagine, 4 capitoli ed è corredato da un'ampia bibliografia.



Sergio D'Antoni
In Europa da Sud
Edizioni Lavoro, Roma, 2014

Terra e cibo

Una nuova riflessione in vista di Expo 2015

Terra e Cibo è un nuovo contributo del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, pubblicato nel febbraio 2015, nell'anno quindi dell'Expo dedicata al tema *Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita*. Anno, inoltre, in cui culmina la riflessione coordinata dalle Nazioni Unite sui futuri obiettivi per lo sviluppo sostenibile.

Il nostro tempo è caratterizzato da un rinnovato interesse per la gestione della terra, l'agricoltura e la fame nel mondo. Tali importanti questioni, che sono oggetto di una particolare sollecitudine di Papa Francesco – il quale nel 2013, presso la FAO, esortava a «trovare i modi perché tutti possano beneficiare dei frutti della terra» –, richiedono una visione di largo respiro e interdisciplinare, basata su validi punti di riferimento etici. In questo spirito, il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace ha inteso predisporre alcune riflessioni centrate sul binomio *Terra e Cibo*, basandosi sugli studi di organismi specializzati della Comunità internazionale, del settore accademico e di quello associativo, sugli insegnamenti dei Papi e sulle informazioni fornite dalla Chiesa in tutti i continenti.

La prima parte del testo passa in rassegna le principali criticità, tra le quali: la non-attuazione del diritto al cibo, le implicazioni della malnutrizione, l'uso troppo spesso insostenibile e irresponsabile delle risorse naturali, le svariate forme di violenza e criminalità, le responsabilità di determinati attori economici, la questione dei diritti di proprietà del suolo o dell'accesso alle zone di pesca che rimane problematica in molti luoghi.

La seconda parte ripropone, nel contesto di una imprescindibile nuova evangelizzazione, l'insegnamento della Chiesa sulla Creazione e il suo tradizionale impegno nei confronti dei produttori di cibo e degli affamati. Vengono, poi, presentati e approfonditi

gli importanti principi della Dottrina sociale della Chiesa che costituiscono il quadro etico necessario per impostare qualsiasi azione volta a migliorare la situazione in vista del bene comune dell'intera famiglia umana.

L'ultima parte di *Terra e Cibo* chiarisce alcuni concetti, spesso sottoposti a interpretazioni fuorvianti, quali "carità" o "agricoltura familiare"; esorta alla coerenza dal punto di vista bioetico; condanna false soluzioni come l'abbandonarsi al neomaltusianismo o la fiducia eccessiva nella tecnologia e, infine, elenca undici linee direttrici lungo le quali muoversi, focalizzando gli sforzi, investendo nell'educazione degli imprenditori, dei politici e degli investitori.

Il volume offre, dunque, spunti di riflessione e di azione per il presente e per il futuro. Tutto ciò viene integrato con riferimenti storici, a dimostrazione che i problemi odierni sono originati da cause pluriennali e strutturali. Ispirato alla luce del Vangelo, *Terra e Cibo* non entra nei dettagli tecnico-politici né nelle specificità dei vari contesti spaziotemporali e tuttavia intende offrire principi di riflessione, criteri di giudizio e orientamenti pratici validi per essi.



Pontificio Consiglio
della Giustizia e della Pace
Terra e Cibo
Libreria Editrice Vaticana, pagg. 145

Abbondanza e carestia in venti arazzi per “Expo 2015”

“Sette vacche magre divoravano sette vacche grasse e sette spighe vuote divoravano sette spighe piene”. È l’angoscioso sogno del Faraone d’Egitto, raccontato dalla Genesi, e interpretato da Giuseppe, figlio di Giacobbe, come la profezia dell’alternarsi dell’abbondanza e della carestia e, quindi, dell’esigenza di programmare l’uso degli alimenti. La storia biblica della carestia è raccontata in venti monumentali arazzi oggi esposti al Quirinale e che presto saranno portati a Milano per l’Expo 2015 il cui tema “Nutrire il pianeta” appare in sintonia con l’esigenza di pianificare l’uso delle risorse della terra che ci deriva dall’insegnamento della Genesi.

L’esposizione celebra uno dei momenti più alti dell’arte del Cinquecento. Venti arazzi con la storia del giovane Giuseppe commissionati da Cosimo I dei Medici a due grandi pittori rinascimentali quali Jacopo Pontormo e Agnolo Bronzino e realizzati nella manifattura granducale dai maestri fiamminghi Jan Rost e Nicolas Karcher in un intreccio felice tra arte e artigianato. Quasi a sottolineare che anche nel Rinascimento cose belle e straordinarie si realizzavano quando l’Europa privilegiava gli incontri agli scontri, quando le eccellenze si univano in una collaborazione pacifica.

La mostra, per essere pienamente goduta e partecipata, va vista in due modi differenti e successivi. Il primo è una visione d’insieme con gli arazzi che sembrano fotogrammi di un film biblico. Scorrendo le opere, di episodio in episodio, emerge la figura di Giuseppe eroe mite, probo, preveggen- te, intelligente, magnanimo, capace del perdono. Tutte qualità che Cosimo e la sua dinastia volevano in qualche modo incarnare. C’è poi il secondo modo: la visione ravvicinata. Ovvero, il fascino dell’opera tessuta, l’intreccio dei fili colorati, la capacità dei maestri arazzieri di sostituire il pennello con l’ago.

Il racconto della Genesi si snoda in una serie di episodi che Bronzino e Pontormo hanno fissato sugli arazzi. Giacobbe, figura mitica dell’Antico Testamento, amava Giuseppe più di tutti gli altri figli suscitando così una forte gelosia dei fratelli. Un giorno Giuseppe raccontò ai fratelli un sogno “Noi stavamo legando covoni in mezzo alla campagna quando ecco il mio covone si alzò e i vostri si prostrarono davanti al mio” disse. La reazione dei fratelli fu aspra “Vorrà forse regnare su di noi o ci vorrà dominare?” risposero irati. È questo l’episodio raccontato nel primo arazzo e che fa da premessa allo svolgimento del racconto. Per ritorsione gli invidiosi fratelli decisero

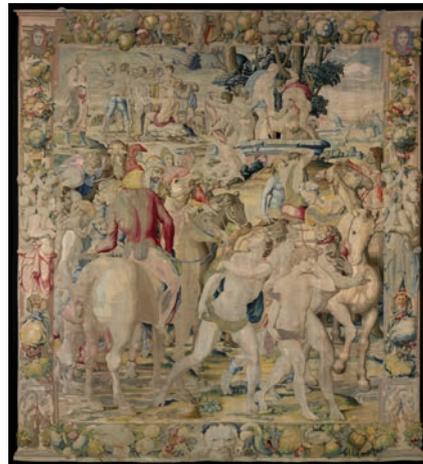
di vendere Giuseppe a dei mercanti che passavano per Canaan (Mesopotamia) e diretti in Egitto (arazzo n. 3) i quali, a loro volta, arrivati a destinazione, lo rivendettero ad un consigliere del Faraone. Ma Giuseppe, pur nella condizione di schiavo, non tardò a far valere le sue qualità e il Consigliere lo nominò suo servitore personale affidandogli la gestione dei suoi beni.

Un giorno il Faraone si svegliò sconvolto dal sogno delle vacche e delle spighe. Un sogno di cui era difficile cogliere il senso. A corte si ricordarono che Giuseppe era un ottimo interprete di sogni e lo convocarono. Giuseppe spiegò loro che dopo sette anni di abbondanza ci sarebbero stati sette anni di carestia (arazzo n. 8). Il Faraone, preoccupato per il futuro dei suoi sudditi, decise subito di riempire i granai per far fronte all’imminente carestia e, per ricompensarlo, nominò Giuseppe Viceré d’Egitto.

Arriva la carestia e Giacobbe manda i suoi figli da Canaan in Egitto ad acquistare grano. Giuseppe, che riconosce i fratelli ma non è riconosciuto, organizza per l’occasione un banchetto durante il quale li perdona e si fa riconoscere (arazzo n. 15)

incaricandoli di dire a Giacobbe che suo figlio Giuseppe è vivo e lo vuole riabbracciare. L’incontro fra Giacobbe e Giuseppe è magnificamente rappresentato nell’arazzo n. 17 che, per scenografia, colori e conservazione, è certamente uno dei più belli.

L’arazzo n. 20, con la morte e la sepoltura di Giacobbe, chiude il racconto biblico di cui è chiaro l’insegnamento: programmare la produzione ed il consumo dei prodotti dell’agricoltura fuggendo dall’illusione che le risorse della terra siano infinite. Un tema che l’Expo 2015 si ripromette di affrontare.



Vendita di Giuseppe (arazzo n. 3)

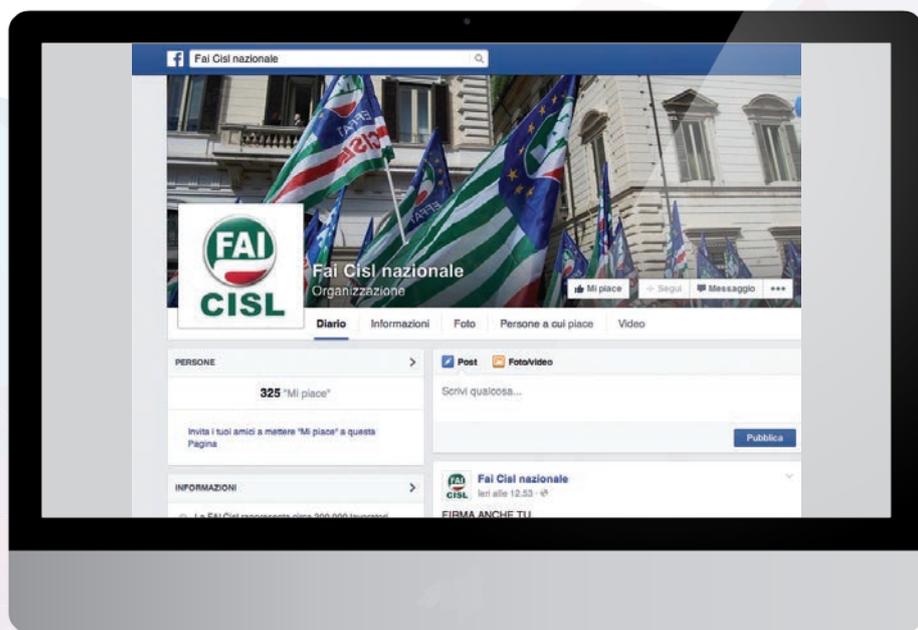


Incontro di Giuseppe (arazzo n. 17)

Roberto Vicentini



www.faicisl.it



Siamo anche su
Facebook

Fai Cisl nazionale



CISL

Confederazione Italiana
Sindacati Lavoratori

FIRMA ANCHE TU

**FERMIAMO
LA CRISI
FIRMIAMO
LA CRESCITA**



LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE

**CI DIAMO
UNA MANO
X UN FISCO
PIÙ EQUO E GIUSTO**

dunp.it

TROVA IL PUNTO
PIÙ VICINO A TE
PER FIRMARE

Visita il sito
cisl.it

#firmalacrescita

